

memoria attualità futuro

Contromano

CONFLUENDO

N. 30 gennaio-febbraio 2018

IL SINDACATO
PUNTO DI RIFERIMENTO
ED ORIENTAMENTO



In questo numero

Pag. 3 *I mali e i rimedi (di Giulio Sapelli)*

Pag. 4/5 *Editoriale. Istruzione, crescita e sviluppo (di Attilio Rimoldi)*

Pag. 7 *La lettera*

Pag. 8/9 *La posta del Direttore*

Pag. 10 *Note a margine. Migliora il consenso e la prospettiva del sindacato (di Giobbe)*

Politica

Pag. 11/12 *Italiani alle urne (di Marco Pederzoli)*

Pag. 13/14/15 *Oltre l'indennità d'accompagnamento (di Loris Cavalletti, Beatrice Mariotti, Filiberto Zecchini e Maurizio Martinelli)*

Pag. 16/17/18/19 *Pensioni in Italia nel 2018, un sistema insostenibile? (di Patrizia Volponi)*

Pag. 20/21 *Gli squilibri generazionali (di Alessandro Rosina)*

Attualità

Pag. 22/23 *Introduzione del reato di acquisto di servizi sessuali (di Filiberto Zecchini ed Elena Fiorani)*

Pag. 24/25 *Clara Margani, imparare l'italiano (di Maria Pia Pace)*

Esteri

Pag. 28/29/30/31 *Un'idea di futuro (di Giulio Sapelli)*

Pag. 32/33 *Inflazione al 2%: non è la cura al mancato sviluppo (di Paolo Raimondi)*

Pag. 34/35 *La ricerca di futuro tra USA e UE (di Gianfranco Varvesi)*

Pag. 36/37 *La menzogna dell'invasione (di Novita Amadei)*

Salute

Pag. 38/39 *Multipatologie (di Giovanna Scroccaro)*

Pag. 40/41 *Sport, ginnastica e terza età (di Stefano Della Casa)*

Cultura ed eventi

Pag. 42/43 *Quando la banca può dirsi 'digitale' (di Pier Domenico Garrone)*

Il racconto

Pag. 44/47 *La Regina degli emigranti (di Novita Amadei)*

Una volta & adesso

Pag. 48/49 *1968 - Accadde 50 anni fa (di Umberto Folena)*

Pag. 50 *Libri e web*

Pag. 51 *Latte e caffè (di Dino Basili)*



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo). Dal 2016 Presidente di Isamed Digitale S.r.l.

Contromano
CONFLUENDO
memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N. 30 gennaio-febbraio 2018
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
Sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione e Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/03/2018

A norma dell'art. 7 della legge
n. 196/2003 il destinatario può avere
accesso ai suoi dati chiedendone la
modifica o la cancellazione oppure
opporsi al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.

Sede amministrativa:
Via Po 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

DOPO IL VOTO CHE HA CAMBIATO LA GEOGRAFIA POLITICA

I MALI E I RIMEDI

di Giulio Sapelli

AUSTERITY, LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO, INERZIA DELLE PARTI SOCIALI, IMMIGRAZIONE INCONTROLLATA. I RICCHI HANNO VOTATO A SINISTRA, I POVERI A DESTRA. NON BISOGNA AVERE PAURA: È UN VOTO DI TRASFORMAZIONE.

Il popolo degli abissi si è messo in marcia. Ha reagito ad anni e anni di gioco di specchi e di disincanti.

Niente è andato come previsto: come nel libro di Jack London il popolo degli abissi si è levato e, presa l'arma del voto come una bandiera e con calma risoluta, ha detto basta a quattro mali che hanno disintegrato l'Europa e l'Italia.

Il primo è l'"ordoliberalismus", ossia l'austerità fondata su bassi salari, che è la distruzione del welfare.

Il secondo è la cosiddetta liberalizzazione del mercato del lavoro con il neoschiavismo dei contratti a termine e del precariato; è stata la sinistra blairiana a inventare questo infernale marchingegno con schiere di devoti giuslavoristi in conflitto d'interessi. Pochi giorni fa "El País" pubblicava l'articolo di Albert Rivera, presidente del Partito Politico spagnolo "Ciudadanos", che illustrava la legge d'iniziativa parlamentare in cui si abolisce il precariato con una tranquilla enfasi di difesa degli interessi della nazione e del tessuto industriale e di servizi del Paese.

Il terzo male è l'inerzia delle parti sociali che vedono spogliare questa nazione delle sue risorse e nulla fanno, come le "borghesie compradore" sud americane, e i sindacati, pur essendo l'ultima istituzione che tiene, rinunciano alle battaglie sui punti fondamentali. Naturalmente questo implica correre il pericolo del nazionalismo della povera gente e della classe media in discesa con i fantasmi fascisti che ritornano.

Il quarto male è l'immigrazione incontrollata e non gestita con intelligenza, della sicurezza e del rispetto della persona, non solo dei migranti ma anche dei poveri, degli anziani che lasciano una vita di stenti e non ne possono più di forti giovanotti con cellulare e venti euro in saccoccia; gli esempi australiani e tedeschi di accoglienza sono lì ma noi nulla facciamo.

Si è disgregato lo Stato ed è inevitabile che forze come il Movimento Cinque Stelle e la Lega di Salvini si presentino come un'alternativa al sistema.

Del resto sono anni che studio e discorro dell'inversione della rappresentanza partitica: i ricchi votano la loro sinistra ossia PD, Pisapia, Bonino, eccetera, mentre i poveri votano a destra come sta accadendo in tutto il vecchio mondo neo industriale. Non c'è bisogno di scomodare Trump, basta guardare alla Germania e alla Francia.

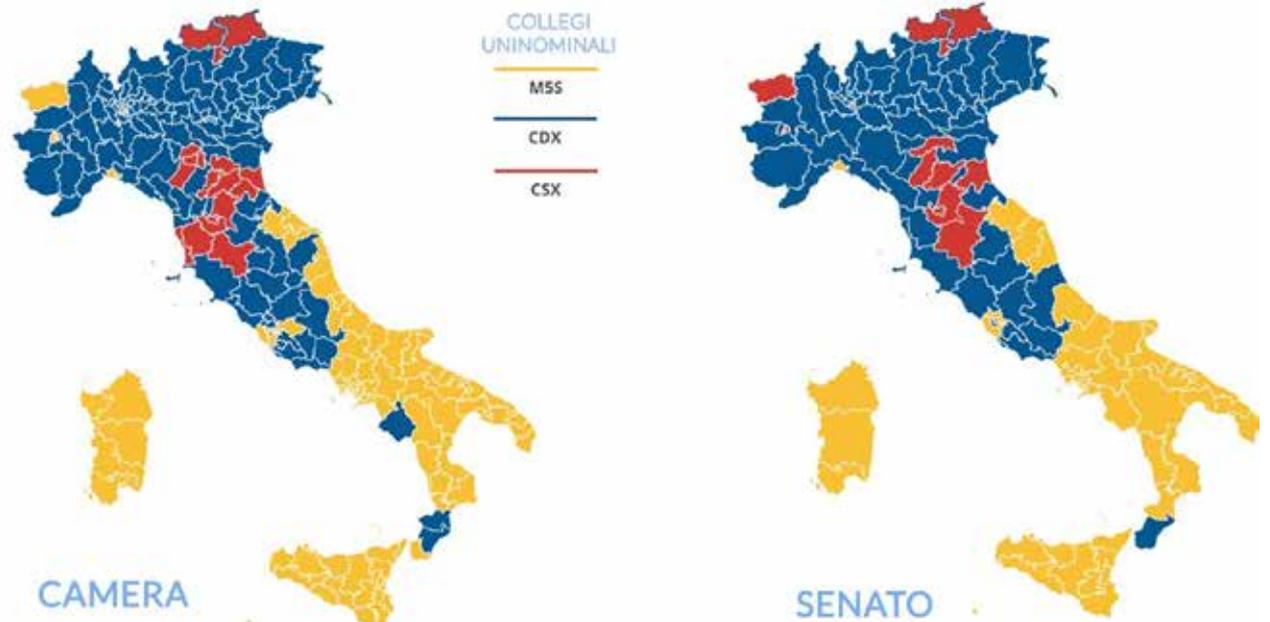
Lì non votano e Macron viene eletto dal 23 per cento degli aventi diritto. In Italia la partecipazione elettorale è stata

alta ed ha travolto i vecchi schemi destra/sinistra.

Beninteso sinistra, destra e centro sono ben presenti nel sociale e nell'universo simbolico del popolo degli abissi ma quel popolo ha già compreso che le vecchie casacche vestono solo i morti.

Bisogna non perdere la speranza che i nuovi universi simbolici siano educati dalle istituzioni e da una rinascita del ruolo degli intellettuali ora pasolinianamente al popolo vicini senza più tradirlo.

È un voto di speranza, di trasformazione. Non bisogna avere paura, come diceva il formidabile Santo del novecento.



ISTRUZIONE, CRESCITA E SVILUPPO

di Attilio Rimoldi



“Nel secondo dopoguerra l’Italia si avviò su un sentiero di sviluppo sostenuto e lo percorse per più di un quarto di secolo. La crescita dell’economia, di durata e intensità senza precedenti nel nostro Paese, fu accompagnata da un innalzamento progressivo del livello di istruzione della popolazione, che seppe combinarsi efficacemente con lo stato delle conoscenze tecnologiche”. Così si esprimeva Mario Draghi al centesimo anno accademico della Sapienza di Roma.

Oggi si ripropone un contesto simile dopo la lunga crisi che ha sconvolto le economie dei singoli Paesi, mutato profondamente i termini dello sviluppo a livello mondiale, disegnato

nuove gerarchie di potere economico e sociale, rivoluzionato i processi produttivi e modificato radicalmente il mercato del lavoro. Quindi, come negli anni del dopoguerra, è necessario un sistema di istruzione complessivo che si “combini efficacemente” col progresso tecnologico e organizzativo nazionale e mondiale in rapido mutamento.

Negli “anni d’oro” una parte non secondaria del merito dello sviluppo deve essere attribuita anche alla formazione sindacale dell’epoca, in particolare alla CISL. I nuovi sindacalisti, preparati per una contrattazione efficace e tecnicamente competente, servirono al rapido superamento del “settari-

simo rivendicazionista” (Pastore) dei primi anni del dopoguerra, insieme al perseguimento di un massimo di produttività compatibile tuttavia con i diritti dei lavoratori e fonte di miglioramento dei salari.

Le situazioni oggi sono cambiate, ma presentano problemi simili. Dobbiamo intraprendere una fase di ricostruzione, o addirittura di ‘rinascimento’ alla quale è indispensabile la riproposizione di una forte volontarietà e un grande spirito di partecipazione.

Il progresso tecnico, applicato al processo produttivo di beni e servizi, alle comunicazioni e alle informazioni, richiede un



aumento consistente della dotazione di capitale umano e di capitale sociale, veri e propri motori dello sviluppo. Per quanto riguarda la CISL, il Centro Studi di Firenze è il punto di riferimento autorevole per l'intera rete formativa allo scopo di elevare complessivamente il livello culturale e professionale di tutto il corpo dell'associazione e produrre nello stesso tempo dirigenti motivati, preparati e competenti, accrescendo così la dotazione di Capitale Umano del Paese, ed anche, per questa via, la crescita economica. La crescita di Capitale Umano genera il Capitale Sociale, definito come la quantità delle reti di relazioni sociali di fiducia, di

reciprocità e di collaborazione, "che un soggetto individuale o collettivo abbia nel contesto della propria vita" (Paolo Donati). Inoltre i livelli di istruzione hanno effetti diretti sul benessere delle persone. Dunque la crescita economica e il benessere del nostro Paese, specialmente in questo periodo di rapido mutamento, dipendono in buona misura dal livello generale di istruzione della popolazione. L'istruzione però non può essere distribuita solo dal Sistema Scolastico, si acquisisce anche con l'esperienza e con l'insegnamento di enti e associazioni, aziende e sindacati. Nella situazione attuale alla tutela dei lavoratori, dei pensio-

nati, delle famiglie, non basta la sola contrattazione del rapporto di lavoro nel quadro della concertazione nazionale, devono essere difesi e assistiti anche nelle problematiche legate al vivere sociale e quindi al benessere. Pastore nel 1953 affermò, in un tempo eccezionale e simile all'attuale:

"È tempo infatti di prendere atto della capacità nuova del gruppo operaio di superare i tradizionali atteggiamenti settoriali per sostituirvi una impegnativa azione in termini di interesse generale e cioè di interesse 'politico'".

La traduzione nel tempo presente di tale impegno ha molti aspetti, uno dei principali è senza dubbio l'iniziativa della FNP di costituire, nel marzo 1990, la propria Scuola Permanente, che corrisponde ad un'idea di formazione come dimensione permanente della vita associativa. La Scuola FNP, seppur permeata dal sistema formativo confederale, si caratterizza per una sua varietà di corsi, ed è particolarmente incentrata sulla formazione di dirigenti, regionale e territoriale, dotati di sempre nuove competenze e abilità, per affrontare i problemi 'generali' a tutti i livelli istituzionali, con particolare attenzione alle sfide della vita sul territorio, luogo strategicamente determinante. Non a caso proprio nel 1993 dalla FNP partì l'iniziativa della Contrattazione Sociale di Prossimità che oggi è patrimonio di tutta l'organizzazione.

La Scuola FNP creata, non a caso, nella sede storica della formazione CISL, il Centro Studi di Firenze, sta oggi vivendo un particolare momento innovativo strettamente collegato alle deliberazioni e al progetto giovani della FNP. Da questa nuova esperienza possiamo trarre un significativo insegnamento: la formazione, l'istruzione, il lavoro d'aula, sono una forte spinta all'integrazione, in particolare quella intergenerazionale.

In conclusione, possiamo affermare che alla rete di formazione della CISL, e quindi anche alla Scuola Permanente FNP, non è mai mancata la consapevolezza di contribuire, per la propria parte, in autonomia, alla crescita del Paese. Pertanto rendere i nostri processi formativi sempre più aderenti ai tempi e coprotagonisti dello sviluppo è il nostro dovere permanente.



Giulio Sapelli
Professore ordinario di Storia economica e di Economia politica, Università di Milano



Attilio Rimoldi
Responsabile scuola permanente FNP CISL di Firenze



Marco Pederzoli
Giornalista e collaboratore di diverse testate. Scrive per la "Gazzetta di Modena", "Il Sole 24 Ore"



Loris Cavalletti
Segretario generale FNP CISL Emilia-Romagna



Beatrice Mariotto
Responsabile Coordinamento Dipartimento Politiche Sociali FNP E.R.



Filiberto Zecchini
Responsabile Coordinamento Dipartimento Politiche Sociali CISL E.R.



Maurizia Martinelli
Segretaria USR CISL con delega al dipartimento socio-sanitario



Patrizia Volponi
Segretario Nazionale FNP CISL Dipartimento amministrazione, investimenti, bilancio, mutuo soccorso. Politiche previdenziali, fisco, prezzi e tariffe, famiglia, economia sociale, politiche internazionali



Alessandro Rosina
Docente universitario e saggista. Professore Ordinario di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano



Elisa Fiorani
Responsabile coordinamento donne USR Emilia-Romagna



Maria Pia Pace
è giornalista pubblicista. Collabora con la testata web www.gazzettaregionale.it e con altre testate giornalistiche



Paolo Raimondi
Economista e scrittore



Gianfranco Varvesi
Diplomatico, ha ricoperto incarichi in Italia e all'estero. Ha prestato servizio nell'ufficio stampa del Quirinale



Novita Amadei
Scrittrice. Nata a Parma, vive in Francia, a Tolosa, si occupa di accoglienza e rifugiati



Giovanna Scroccaro
Direttore Unità Organizzativa Farmaceutico-Protesico e Dispositivi Medici della Regione Veneto



Stefano Della Casa
Giornalista freelance e Direttore della rivista "Jag Generation"



Pier Domenico Garrone
Professionista FERPI Responsabile Comunicazione de "Il Comunicatore Italiano"



Umberto Folena
Editorialista del quotidiano "Avvenire". Consulente della CEI



Dino Basili
Giornalista e scrittore, già Direttore di Rai 2 e Capo ufficio stampa del Senato

Hanno scritto per noi

“VEDO NERO”, E TORNA IL “SONNO DELLA RAGIONE”

Egregio Direttore,

riporto innanzitutto integralmente quanto è stato pubblicato nella rubrica “Il Caffè” del 14 febbraio 2018 sul Corriere della Sera, a firma di Massimo Gramellini. Nel suo intervento dal titolo “Vedo nero”, il giornalista scrive: “Basta un fiammifero. Basta che un passeggero prevenuto metta su Facebook la foto di un giovane di colore a cui la capotreno ha contestato la validità del biglietto perché la foresta del malcontento prenda fuoco e sulla pagina del delatore spuntino centoventimila pollicioni di assenso, praticamente un Colosseo. La folla anonima è la bestia più feroce e prevedibile che esista. Poi, quando la capotreno spiega che il ragazzo le aveva mostrato il biglietto sbagliato e teneva in tasca quello giusto, le fiamme del pregiudizio si ritraggono con la stessa rapidità con cui erano avanzate, lasciando nell’aria un odore acre di malessere.

Intendiamoci. Trenitalia ha confermato che il giovane viaggiava da Roma a Milano senza un soldo, né un documento, né un bagaglio. E si è perso il conto del numero dei passeggeri a sbafo da cui i controllori rimangono alla larga per timore di prendersi una coltellata o comunque una scocciatura. Però solo un incendiario poteva trasformare il pregiudizio in una denuncia specifica, non suffragata da alcuna prova. E, per diffonderla, utilizzare il sistema di comunicazione più pervasivo del pianeta. In un clima elettorale dove la testa e il cuore hanno ceduto il posto alle viscere, resta solo da augurarsi che tra quei centoventimila pollicioni sguainati non sventolasse quello di un altro Traini da Macerata”.

Molti si ricorderanno insomma di questo episodio, in cui un uomo di colore è stato immortalato da un imbecille col suo telefonino e, pochi secondi dopo, il veleno dell’odio già circolava su Facebook, con i commenti più disparati. Adesso che l’Italia è andata al voto (quando si è verificato l’episodio il tutto era acuito anche dalle tensioni elettorali), e che forse ci ritornerà presto, la faccenda rimane molto attuale. Senza citare casi ancora più recenti (come l’omicidio di un senegalese a Firenze), sono già tanti gli spunti di riflessione offerti da questo episodio. Innanzitutto c’è il tema del razzismo di fondo che cova nel nostro Paese e che è lontano

dall’essere debellato. Cosa ha portato un popolo come quello italiano, con una lunga storia di emigrazione alle spalle, a chiudersi su sé stesso in questa maniera violenta e irrazionale? Poi, l’episodio citato impone una riflessione anche sul tema delle “fake news”, che oggi corrono davvero veloci come la luce. Umberto Eco, con la sua consueta lungimiranza, lo capì già diversi anni fa, in cosiddetti “tempi non sospetti”, quando affermò che i social media avevano dato voce a plotoni d’imbecilli. Oggi, assistiamo letteralmente all’esplosione del fenomeno, che si è acuito per di più durante la campagna elettorale. Internet, insomma, citando Papa Francesco, è davvero un “dono di Dio”, ma bisogna saperlo utilizzare con

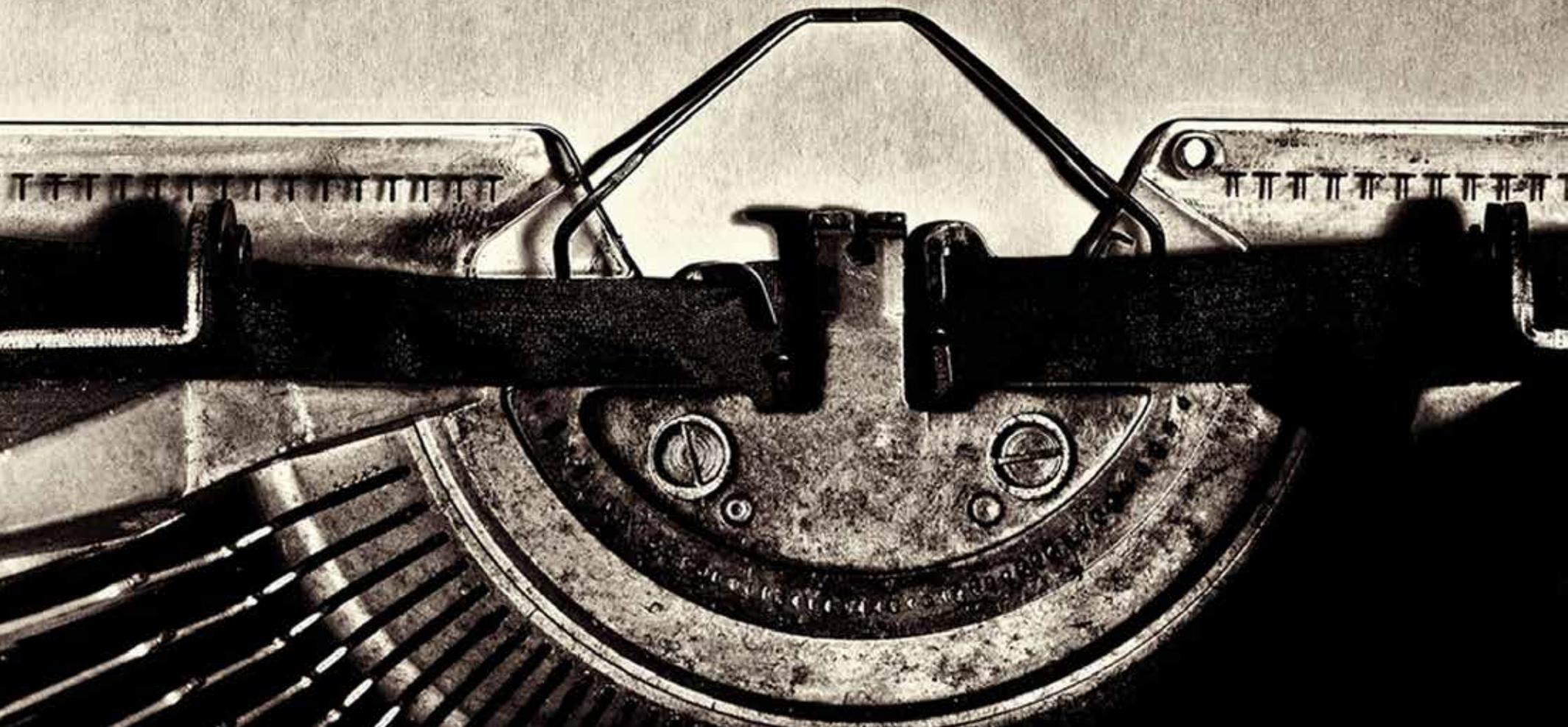
attenzione e, soprattutto, occorre saper discernere quella che può essere una notizia da quella che a tutti gli effetti non lo è. Per anni noi italiani abbiamo avuto a che fare con la legge sulla privacy – e sarebbe tuttora in vigore – che ha subito naturalmente numerose modifiche e integrazioni. Un tempo certi provvedimenti potevano sembrare addirittura assurdi, nella loro ricerca di tutelare e proteggere la privacy di una persona. Oggi, con i social network, ripartiamo di fatto non da zero, ma da sotto zero. Un telefonino puntato può a volte essere più pericoloso di una pistola alla tempia. Il tempo di uno scatto, di un commento, di un “post” su Facebook ed ecco che il popolo della rete, sempre avido di nuovi contenuti da condividere e commentare, si può scatenare in maniera imprevedibile, arrivando a creare perfino veri e propri mostri. Insomma, “El sueño de la razón produce monstruos”, intitolava il pittore spagnolo Francisco Goya una sua acquaforte del 1797, e oggi ci ritroviamo in una situazione molto simile, dove l’ingegno umano ha generato creature – i social media, in questo caso – che gli stanno sfuggendo di mano. Come contrastare questo fenomeno? Difficile dare una soluzione, anche perché forse non esiste e, se esiste, non è univoca. In matematica, si direbbe che è un’equazione a più incognite. Sicuramente una ricetta passa per la cultura, l’educazione civica, il rispetto del prossimo. Ma quali sono, oggi, gli ambienti dove si trasmettono e si diffondono questi valori? Può tutto ciò essere delegato alla scuola? E gli adulti? Sì, gli adulti, quelli che votano, ma anche quelli che sono nati in un mondo non digitale e oggi si trovano a dover vivere in un ambiente sempre più “smart”, per usare il linguaggio dei giovani, come fanno? Dove si informano? Sono tutti interrogativi che rimangono aperti, problemi che dovrebbero essere all’ordine del giorno anche del nuovo Governo, se mai si farà. Intanto, già essere coscienti della necessità di affrontare diversamente l’epoca e gli strumenti digitali oggi a disposizione, potrebbe essere un primo passo da cui partire.

Sergio P. (Roma)



la lettera

La posta del direttore



DALL'IMPORTANZA DI CONTINUARE A CELEBRARE LA FESTA DELLA DONNA AL TEMA SEMPRE ATTUALE DELLA FAME NEL MONDO, PASSANDO PER LA DIFFICILE CONVIVENZA CON LE NUOVE TECNOLOGIE, ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO DIVERSI I CONTRIBUTI PERVENUTI IN REDAZIONE. PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI NUMERI DI "CONTROMANO", SI RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI, CONTENENTI CONSIDERAZIONI SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ, CULTURA ETC. POSSONO ESSERE INVIATI ALL'INDIRIZZO E-MAIL DELLA CASA EDITRICE DI "CONTROMANO", INFO@STUDIODELLACASA.IT, SPECIFICANDO NELL'OGGETTO "CONTROMANO LETTERE AL DIRETTORE", O VIA FAX AL NUMERO 059 7875081, O PER POSTA ORDINARIA ALL'INDIRIZZO DELLA CASA EDITRICE DI "CONTROMANO": EDIZIONI DELLA CASA, VIALE ALFEO CORASSORI 72, 41124 MODENA. LA DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO DI SINTETIZZARE LETTERE TROPPO LUNGHE. SI RICORDA CHE, PER ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE, L'EVENTUALE MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO

PERCHÉ CELEBRARE LA FESTA DELLA DONNA

Egregio Direttore, recentemente abbiamo festeggiato l'8 marzo, Festa della Donna. Al netto di tanta retorica, come purtroppo accade spesso in questi casi, vorrei portare alla sua attenzione l'importanza di continuare a celebrare questa festa e di non temere di cadere nel banale o nel "già visto". La Festa della Donna, infatti, sarà per me priva di alcun senso solo quando cesseranno le violenze domestiche, i soprusi nei luoghi di lavoro, gli stipendi differenziati a seconda del sesso, la relegazione a certi ruoli in determinate situazioni. E questi sono solo alcuni esempi. Non dobbiamo, in altri termini, avere paura di gridare che ci siamo anche noi e che abbiamo pari diritti e dignità rispetto agli uomini. Ho molto apprezzato, all'ultima edizione del Festival delle Generazioni, il momento in cui al Teatro Verdi, assieme al "dramma eterno" dell'episodio di Paolo e Francesca narrato da Dante nella "Divina Commedia", è stato evidenziato il problema dei femminicidi, che anche in questi ultimi mesi stanno affliggendo la nostra società. Si potrà mai porre fine a questa situazione? Si potrà mai fermare la violenza? Nel mio piccolo, continuo sempre a coltivare la speranza che un mondo migliore sia possibile.

Serena A. (Milano)

È POSSIBILE RIBELLARSI ALLA TECNOLOGIA?

Egregio Direttore, mi ritengo una persona ancora all'antica e, per questo, anziché scriverle una mail, ho preso carta e penna e le ho spedito questo breve scritto. Per me, è stato un modo di ribellarmi, anche se per un minuto soltanto, a quella sorta di schiavitù che quasi ci impone il telefono cellulare, anche a me che non sono più una persona nel fiore dei suoi anni. È diventato quasi un dovere morale averlo sempre appresso e, nel caso tu non risponda a un messaggio o a una telefonata in tempi brevi, subito qualcuno inizia a preoccuparsi, fino a pensare al peggio. Se non sei sui "social" quasi hai rinunciato ad esistere e sei talvolta giudicato come una persona o diversa o troppo anziana per capire certe cose. Se non rendi noto al mondo cosa mangi a colazione, dove ti rechi quotidianamente o, peggio, dove vai in vacanza, davvero sei "asociale". Ebbene, io non mi sento nulla di

tutto ciò. Capisco l'importanza di internet e posso anche comprendere una certa utilità dei social network. Ma per il punto in cui siamo arrivati, spesso mi chiedo: è davvero questo il mondo che vogliamo?

Renato O. (Roma)

Egregio Direttore, vorrei accennare con alcuni dati un tema di cui ultimamente si parla poco, ma che è sempre molto attuale: la fame nel mondo, una vera e propria vergogna per il genere umano. Cito alcune cifre, sulla base del WFP, World Food Programme: 795 milioni di persone nel mondo non hanno abbastanza da mangiare. Questo numero è diminuito di 216 milioni dal 1990 ed equivale a circa 1/9 della popolazione mondiale. Continua però a essere un numero enorme. La stragrande maggioranza delle persone che soffrono la fame vive nei Paesi in via di sviluppo, dove il 12,9% della popolazione soffre di denutrizione. L'Asia è il continente che ha la più alta percentuale di persone che soffrono la fame nel mondo – due terzi della popolazione totale. Negli ultimi anni, in Asia meridionale la percentuale si è ridotta, ma nell'Asia occidentale essa è lievemente aumentata. L'Africa Sub-sahariana è la regione con la più alta incidenza (percentuale della popolazione) della fame. Una persona su quattro soffre di denutrizione. Se le donne avessero lo stesso accesso degli uomini alle risorse, ci sarebbero 150 milioni di affamati in meno sulla terra. La scarsa alimentazione provoca quasi la metà (45%) dei decessi dei bambini sotto i cinque anni, ovvero 3,1 milioni di bambini ogni anno. Nei Paesi in via di sviluppo, un bambino su 6 (sono circa 100 milioni) è sottopeso. Un bambino su quattro nel mondo soffre di deficit di sviluppo. Nei Paesi in via di sviluppo, questa percentuale può crescere arrivando a un bambino su tre. Nei Paesi in via di sviluppo, 66 milioni di bambini in età scolare (23 milioni nella sola Africa) frequentano le lezioni a stomaco vuoto. Termino questo mio intervento perché davvero avverto un senso di dolore quando scrivo certe cose, ma questa purtroppo è la realtà. Pensiamoci, quando buttiamo o sprechiamo cibo.

Adolfo M. (Macerata)

MIGLIORA IL CONSENSO E LA PROSPETTIVA DEL SINDACATO



Nel Rapporto Demos, commissariato da “Repubblica” e illustrato da Ilvo Diamanti, la fiducia nel sindacato confederale, per quanto concerne il 2017 in rapporto al 2016, è cresciuta in modo assai significativo (dai 6 agli 8 punti percentuali a seconda delle sigle).

Una sferzata consistente rispetto ai tempi in cui i leader politici cercavano di mettere nell’angolo il sindacato, negandone la funzione, contrastandone la mediazione, cercando il rapporto diretto con i lavoratori ed i pensionati, non riconoscendogli il ruolo di corpo intermedio nella società, nel tentativo di rottamare cercando un diverso assetto in una democrazia moderna.

È un fatto che un italiano su cinque risulta iscritto a Cgil Cisl Uil, mentre nessun partito o altra aggregazione politica

si avvicina lontanamente a queste cifre.

Se torna la fiducia nei sindacati confederali, se diventa possibile una sorta di resurrezione, appare di estremo interesse cercare di capirne la ragione.

Annamaria Furlan, Segretario generale della Cisl, ritiene di rappresentare un’organizzazione non demagogica, che cerca di evitare di utilizzare i disagi delle persone. Il compito del sindacato consiste, a suo avviso, nel provare a risolvere i problemi, offrendo un riferimento sicuro per il mondo del lavoro, per il mondo della previdenza e garantendo un sostegno per i deboli e i marginali.

In realtà il sindacato lentamente ma progressivamente risorge, torna ad esser un punto di riferimento e di orientamento di una società divisa e lacerata. Ma i sondaggi dicono

che gli italiani sono tornati a fidarsi di una realtà associativa capace di rompere gli schemi, di andare incontro ai lavoratori ed ai pensionati, di diventare un approdo affidabile per i precari e i senza tutela.

D’altro canto la crisi dei partiti appare in tutta la sua dimensione. È scomparsa la forma ‘partito’ di un tempo, si è dissolto il partito-macchina, con la sua distribuzione territoriale che serviva a selezionare, formare e promuovere una classe dirigente.

È apparso il partito-azienda, il partito personale, l’uomo solo al comando con la dissoluzione del concetto di squadra e l’emergere dei vari gigli magici, affidabili e fedeli ma senza anima.

Di conseguenza i partiti hanno perso sempre di più la funzione di intermediari tra il Paese e le istituzioni, hanno logorato il loro contatto con la realtà, hanno smarrito la capacità di interpretare i reali bisogni e le attese concrete delle popolazioni, hanno lacerato il loro disegno riformatore e hanno perso la visione di insieme.

In questa situazione di fragilità e di incertezza il sindacato confederale ha riconquistato la fiducia, anche per merito della propria autoriforma che ha prodotto una stagione di rinnovato consenso.

Oggi il sindacato confederale si dimostra capace di tenere insieme tutti, di offrire tutele, di generare identità, di radicarsi nei territori e nelle comunità, di rappresentare e di negoziare. Persino di svolgere una funzione di supplenza nei confronti di quel vuoto politico che si traduce in smarrimento del Paese.

Il sindacato si presenta così come un grande polo di aggregazione, che produce tutela e identità, consentendo alle persone di partecipare e di integrarsi in un grande soggetto collettivo.

ITALIANI ALLE URNE, VINCE L'INCERTEZZA

di Marco Pederzoli

*"To be, or not to be, that is the question:
Whether 'tis nobler in the mind to suffer
The slings and arrows of outrageous fortune,
Or to take arms against a sea of troubles"*

W. Shakespeare, Amleto, atto III, scena I

*"Essere, o non essere, questo è il problema:
se sia più nobile nella mente soffrire
colpi di fionda e dardi d'atroce fortuna
o prender armi contro un mare d'affanni"*

Il quadro che si è delineato dopo le elezioni politiche del 4 marzo 2018 ricorda da vicino la situazione in cui si trovò quel contadino dei rompicapi di logica matematica, che doveva trasportare al di là di un corso d'acqua un lupo, una capra e una cesta di cavoli, potendo trasportare solo un elemento per volta e dovendo garantire a tutti l'incolumità.

Come è noto, la soluzione sta nell'affrontare quattro viaggi per "salvare capra e cavoli".

Il contadino compì infatti il primo viaggio insieme alla capra, lasciandola sulla riva opposta del fiume e tornò indietro a prendere i cavoli. Fece un secondo viaggio, depositando i cavoli ma riportando indietro la capra. Al terzo viaggio traghettò il lupo, per lasciarlo sulla riva opposta insieme alla cesta di cavoli. Quindi tornò indietro per prendere la capra e con quel quarto viaggio concluse l'attraversamento del fiume.



Matteo Salvini

Luigi Di Maio

Il 'piccolo particolare' che differenzia la situazione del contadino da quella dello stato in cui si trova ora l'Italia a livello politico è che non ci sono quattro viaggi a disposizione e che il tentativo di formare un nuovo

governo va fatto cercando di imbarcare tutti e tre i protagonisti dello scenario: la coalizione di centrodestra a traino leghista, scelta dalla maggioranza degli elettori, il Movimento 5 Stelle, primo partito in Italia e il Partito

Democratico in forte calo di consensi.

Dando qualche numero, alla Camera il Movimento 5 Stelle saranno 221, 133 eletti col proporzionale e 88 con l'uninomiale. Il centrodestra può invece contare su 260 seggi, di cui 109 attribuiti con l'uninomiale mentre, nella quota proporzionale, 73 seggi sono ascritti alla Lega, 59 a Forza Italia, 19 a Fratelli d'Italia. Al centrosinistra vanno 112 seggi, di cui 2 a Svp, il resto al Partito Democratico: 24 relativi ai collegi uninominali e 86 alla quota proporzionale. A Liberi e Uguali vanno 14 seggi, tutti dal proporzionale.

Al Senato, invece, il centrodestra avrà 135 parlamentari, di cui 58 con l'uninomiale mentre la quota proporzionale consegna 37 seggi alla Lega, 33 a Forza Italia, 7 a Fratelli d'Italia. Al Movimento 5 Stelle vanno 112 seggi, di cui 44 assegnati con l'uninomiale e 68 col proporzionale. Il centrosinistra totalizza 57 seggi: Svp ne prende uno, il Partito Democratico ne totalizza 56, di cui 13 all'uninomiale e 43 al proporzionale. A Liberi e Uguali sono stati invece attribuiti 4 seggi.

Nessun partito e nessuna coalizione, come è noto, ha sfiorato la soglia del 40%, che con l'attuale legge elettorale avrebbe permesso un consistente premio di maggioranza e quindi garantito la governabilità. Al momento in cui questo numero di "Contromano" va in stampa, quindi, il Governo è ancora tutto da formare e la 'patata bollente' è in mano al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al quale spettano le consultazioni post-elettorali per sondare la possibilità effettiva di un nuovo esecutivo. In alternativa c'è un ritorno alle urne, che qualcuno già azzarda addirittura entro l'anno (giusto il tempo magari di modificare la legge elettorale), nel caso a novembre.

Non è affatto da escludere che potrebbero essere almeno due i tentativi di formare un governo, prima di rimandare tutto di nuovo al giudizio degli elettori: una prova con Matteo Salvini, leader leghista, che guida la coalizione di centrodestra e una con Luigi Di Maio, capogruppo del primo partito in Italia, il Movimento 5 Stelle. Le dichiarazioni pubbliche dei leader politici, im-

mediatamente successive al dopo-voto, lasciano chiuse tutte le porte o quasi a possibili 'inciuci' o qualcosa di simile. Bisogna quindi vedere se, effettivamente, ci sono i numeri per formare un governo che possa definirsi tale. L'ago della bilancia, in tale situazione, potrebbe rivelarsi il grande sconfitto di questa tornata elettorale, il Partito Democratico, che con parte dei suoi parlamentari e senatori potrebbe garantire la maggioranza a uno dei due vincitori di queste elezioni (a seconda dei pun-

ti di vista...). Ma la domanda viene spontanea: quanti sono gli eletti del Partito Democratico disposti davvero a fare da stampella a un ipotetico nuovo governo a trazione centrodestra o Movimento 5 Stelle? In politica, si sa, sono ben poche le cose definitive e, per rubare un'espressione al linguaggio sportivo, non è mai finita finché non è finita. Tuttavia, allo stato delle cose, sembra che la XVIII legislatura della storia della Repubblica Italiana sia finita prima di cominciare. A meno che...



Matteo Renzi

OLTRE L'INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO

L'ESPERIENZA DEGLI ASSEGNI DI CURA IN EMILIA-ROMAGNA

di Loris Cavalletti, Beatrice Mariotto, Filiberto Zecchini, Maurizia Martinelli

Quando abbiamo unitariamente chiesto un Fondo nazionale per la non autosufficienza, proponendo a tutte le forze politiche di assumere il tema dell'assistenza, abbiamo riflettuto sulla proposta di riforma dell'Indennità di Accompagnamento (IA) presentata al Convegno nazionale di Welforum il 28 novembre 2017 al Cnel¹. Nella proposta, il nuovo IA verrebbe erogato sulla base di fasce di gravità in relazione al grado di disabilità accertato e con un importo maggiorato in caso di opzione per il Budget di Cura, ovvero se utilizzato per assumere un'assistente familiare o servizi accreditati.

Nel documento, per l'accesso alla IA si riflette anche sulla necessità di individuare strumenti per la valutazione del bisogno che siano "multi-dimensionali e analitici, gestiti da equipe multidisciplinari"².

Questi aspetti innovativi della proposta trovano almeno in parte una consolidata esperienza in Emilia-Romagna grazie al Fondo regionale per la non autosufficienza (FRNA). Con una dote di 440 milioni di euro nel 2017 cui si sommano circa 40 milioni dal Fondo nazionale, il Fondo prende in carico oltre 40.000 anziani non autosufficienti tra servizi residenziali e domiciliari e circa 10.000 disabili adulti³. Il FRNA nasce una decina di anni fa da un patto tra Sindacati e Istituzione: aumentare l'addizionale regionale per finanziare il Fondo al fine di cercare di rispondere al noto duplice fenomeno della nostra contemporaneità: un progressivo aumento della popolazione anziana e una corrispettiva cronicizzazione delle malattie e la frammentazione e riduzione dei nuclei familiari o comunque di quelle relazioni 'calde e

vicine' che generano solidarietà, sostegno e mutuo aiuto. Il fenomeno dell'aumento di bisogni di assistenza, strettamente correlato con la diminuzione delle reti informali di sostegno e del loro sovraccarico, si dipanava in una situazione in cui il sistema pubblico non riconosceva, e quindi finanziava, quasi nulla di questo carico assistenziale, essendo prevalentemente un onere 'sociale'. La pratica decennale ci ha convinti ancora di più della necessità di un Fondo dedicato alla non autosufficienza con la conseguente creazione di una politica di servizi dedicati. Non è fuorviante ritenere che la crisi nella nostra regione abbia morso meno anche per la presenza di un Fondo che ha aiutato le famiglie con un componente non autosufficiente.

Oggi il fenomeno della cura di un familiare non autosufficiente interessa il 7% delle famiglie italiane, un dato che sappiamo destinato ad aumentare⁴.

Come emerge molto chiaramente dai dati della ricerca "Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane"⁵ la perdita di autosufficienza ed il correlato bisogno di cura determinano squilibri spesso non gestibili in un bilancio familiare.

Se in una famiglia in media le spese di welfare si aggirano intorno al 14,6% di quelle totali (inferiori di alcuni punti percentuali rispetto alle spese per la casa, a dimostrazione di quanto siano imprescindibili le politiche abitative da un'azione efficace sul welfare), in caso di perdita di autosufficienza di un componente il bilancio familiare rischia di uscirne stravolto.

Calcolando lo stesso reddito netto familiare, l'assunzio-



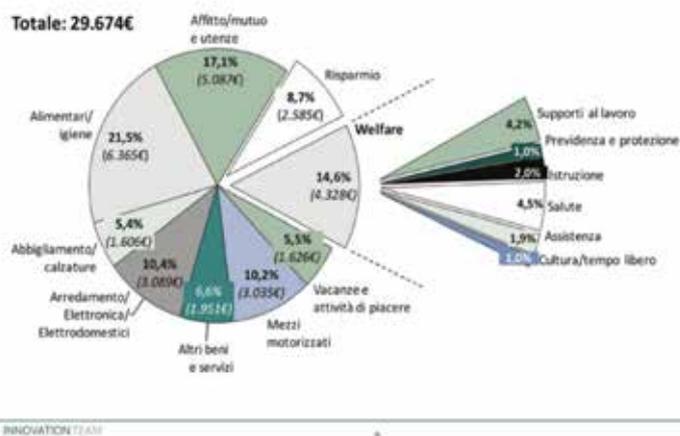


Figura 1 Quota di spesa familiare in caso di non autosufficiente con IDA

Quota di spesa familiare in caso di non autosufficiente con IDA

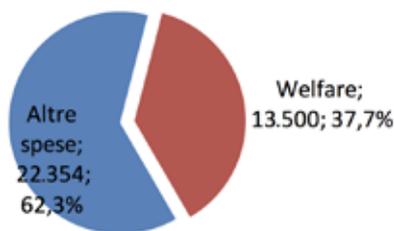


Figura 2

ne di un'assistente familiare (la badante), senza alcun contributo, comporta l'assorbimento di oltre il 45% del reddito, che si riduce al 37,7% se al familiare viene riconosciuta la IA. (Fig. 2)⁶.

Una quota che nelle tipologie familiari deboli (con reddito netto medio fino a 13.635 euro) è semplicemente insostenibile e che risulta quasi proibitiva, se non attingendo a prestiti, anche per le famiglie in condizione economica autosufficiente (ovvero con redditi fino a 25.699

Tab. 1 La cura dei familiari non autosufficienti per condizione economica

Fascia economica della famiglia	Gestito dalla famiglia (caregiver)	Con Assistente familiare	Con altri professionisti
Debolezza	87,5%	6,8%	4,8%
Autosufficienza	85,1%	10,2%	3,4%
Media	80,2%	10,6%	5,9%
Benessere	65,6%	25,4%	7,6%
Agiatezza	63,8%	12,8%	21,0%
Media	79,0%	11,5%	7,1%

Fonte: Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane, 2017



euro). Questo significa che, nell'insieme, il 48,3% delle famiglie italiane non sarebbe minimamente in grado di poter provvedere alla cura del familiare che versa in una condizione di non autosufficienza, comprando servizi appropriati.

Non a caso, la percentuale di famiglie che accudiscono direttamente, senza usufruire ad esempio dell'assistenza domiciliare o dell'assistente familiare, una persona non autosufficiente aumenta alla diminuzione del reddito (Tab. 1).

Come osserva Gori nel 6° Rapporto del Network Non Autosufficienza⁷, per quanto gli anziani non siano la classe generazionale più colpita dalla povertà, diventare non autosufficienti aumenta significativamente la possibilità per loro e per la loro famiglia d'impovertimento.

Una tipologia di povertà alla quale bisogna rispondere rimuovendo il carico assistenziale. In questo senso anche gli strumenti di contrasto alla povertà, come il REI e le sue politiche inclusive e di avvicinamento al lavoro, non potrebbero comunque essere sufficienti.

Se una donna in età lavorativa deve accudire un anziano in casa, troverà giovamento economico con la carta acquisti, ma non sarà realisticamente progettabile alcun inserimento lavorativo, se intanto la collettività (sotto forma di servizi o budget di cura) non si fa carico del bisogno di assistenza della sua famiglia.

Una consapevolezza nota al sistema, tanto che in Emilia-Romagna tra gli strumenti attivabili a sostegno del domicilio e finanziati dal Fondo regionale c'è l'Assegno di Cura (AC): un trasferimento monetario che ha le caratteristiche principali della proposta di riforma dell'IA. Dipende, infatti, dall'intensità assistenziale (sono indicate tre fasce: media cui corrisponde un importo pari a 13 euro al giorno, alta di 17 euro ed elevata di 22 euro) e, come nella proposta, aumenta se trasformato in budget di cura, ovvero se finalizzato all'acquisto di servizi professionali: è il caso del contributo aggiuntivo di 160 euro (che si somma all'AC) per l'assunzione con regolare contratto di Assistenti Familiari. In caso di presenza di IA, l'AC si riduce⁸.

Pur non influenzando l'importo, l'assegno è condizionato all'ISEE come soglia di accesso, che deve essere infe-

Tab. 2 Tariffe medie per l'Assistenza in Emilia-Romagna servizi accreditati per anziani NA

	Centro Diurno a tempo pieno	Assistenza Domiciliare "pesante" 30 h a settimana	Assistente Familiare
Costo mensile per famiglia	880,50 euro	1.200 euro	1.300 euro

Tab. 3 Contratti di Assegni di Cura per livello assistenziale e presenza di Indennità di Accompagnamento (IA) attivi al 31/12/2016

Livello	Con IA	Senza IA	Totale	% senza IA
Medio	15	1.081	1.096	98,6%
Alto	3.038	880	3.918	22,5%
Elevato	1.073	90	1.163	7,7%
Totale	4.126	2.051	6.177	33,2%

Fonte: Siseas, Sistema informativo sanità e politiche sociali Emilia-Romagna

riore a 25.000 euro per l'AC e a 20.000 per il contributo aggiuntivo. Quindi in caso di elevato bisogno assistenziale, tra AC e contributo aggiuntivo la famiglia dispone di circa 820 euro al mese, una cifra importante ma che non copre per intero il costo, ad esempio, di un'assistente familiare.

Con il solo AC, sempre in caso di elevato bisogno assistenziale, la famiglia dispone di 660 euro, un aiuto sostanziale ma non sufficiente, ad esempio, a pagare la retta a tempo pieno di un Centro Diurno accreditato (che si aggira intorno agli 880,50 euro al mese).

Nella pratica l'erogazione degli AC (che non sono un diritto esigibile) è stata pesantemente condizionata dalla sostenibilità finanziaria dei servizi strutturati e costosi come le case residenze per anziani⁹, generando fenomeni di intermittenza nell'erogazione che poco si concilia-

no, soprattutto per le famiglie economicamente fragili, con il progetto di assunzione di un'assistente familiare. Malgrado questo, nel 2016 sono stati impegnati 36 milioni del Fondo regionale per la non autosufficienza per oltre 11.000 beneficiari e 3.300 famiglie hanno potuto contare anche sul contributo aggiuntivo per l'assistente familiare¹⁰.

Dall'esperienza dell'AC, abbiamo maturato la consapevolezza di come sia necessario un intervento strutturale (come lo è la IA) e di come il budget di cura (che si può equiparare al nostro contributo aggiuntivo per assistente familiare) debba essere cospicuo laddove l'ISEE della famiglia sia molto basso, in altre parole proprio in quei casi in cui le famiglie fanno più fatica a ricorrere ai servizi.

Proprio in queste situazioni il budget deve avere una capienza minima in grado di coprire per intero il costo di un'assistente familiare o almeno di un Centro Diurno/di un pacchetto consistente di ore di assistenza domiciliare.

Ad una parte monetaria condizionata al livello di disa-

NOTE

¹ "Cambiare è necessario e anche possibile. Una proposta di riforma dell'Indennità di Accompagnamento" di Costanzo Ranci, Marco Arlotti, Andrea Parma - Il Punto di Welforum.

² *Ibidem*.

³ "Utilizzo del FRNA e Fondi nazionali 2016" Emilia-Romagna, Direzione Generale Cura della Persona, Salute e Welfare.

⁴ L'ipotesi qui ripresa dell'Osservatorio stima 1,758 milioni di famiglie con persone non autosufficienti. L'Istat stima (Istat 2014, Condizioni di salute, rischio e prevenzione. Anno 2013) 2,5 milioni di anziani non autosufficienti. Nell'indagine multiscopo "la conciliazione tra lavoro e famiglia" del 2011 si stimano circa 3,3 milioni di Caregiver. Di sicuro il fenomeno è destinato ad aumentare. Per quanto assolutamente necessario conoscere la frequenza del bisogno, ciò che qui si vuole focalizzare è il completo stravolgimento del bilancio familiare che l'avvenimento comporta.

bilità, dovrebbe corrispondere un'opzione sul Budget di Cura che valuti anche la dimensione economica dell'assistito e che coerentemente alle soglie di povertà sia in grado di coprire interamente i costi da sostenere per il servizio.

In conclusione, un altro importante fenomeno che la diffusione dell'AC in Emilia-Romagna ha messo in luce è che esiste un numero di persone non autosufficienti, quindi con bisogni assistenziali, che non viene rilevato dal sistema dell'IA.

Infatti, come abbiamo già visto, l'AC dipende dai livelli di intensità assistenziale, ovvero valuta il bisogno di cura del non autosufficiente, solitamente correlato alla gravità della patologia invalidante, anche se non necessariamente.

Riferendosi ai soli assegni per anziani non autosufficienti, dai dati del 2016 emerge che un terzo di coloro che ricevono un AC non sono beneficiari di IA, concentrati prevalentemente nella fascia più moderata, ma presenti anche nelle fasce ad alta intensità assistenziale. (Tab. 3)

Si nota quindi un bisogno assistenziale che lo strumento AC legge (come dimensione del carico assistenziale) e prende in carico e che invece non viene riconosciuto dalla valutazione di accesso alla IA.

⁵ "Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane. Novembre 2017", mbsconsulting.

⁶ All'importo medio di spesa familiare sul welfare si è sommato il costo medio di un'assistente familiare. In caso di Indennità di Accompagnamento, si è aumentato il reddito familiare di 6.180 euro, pari all'ammontare annuo dell'Indennità.

⁷ "L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia", 6° Rapporto 2017/2018. Il tempo delle risposte, Rapporto promosso dalla Fondazione Cenci Galligani.

⁸ Nel Caso di AC per disabili adulti, le fasce sono 4, con la più alta per le gravissime disabilità acquisite.

⁹ CRA, che uniscono i servizi di RSA e CP.

¹⁰ AC totali: per anziani non autosufficienti e disabili.

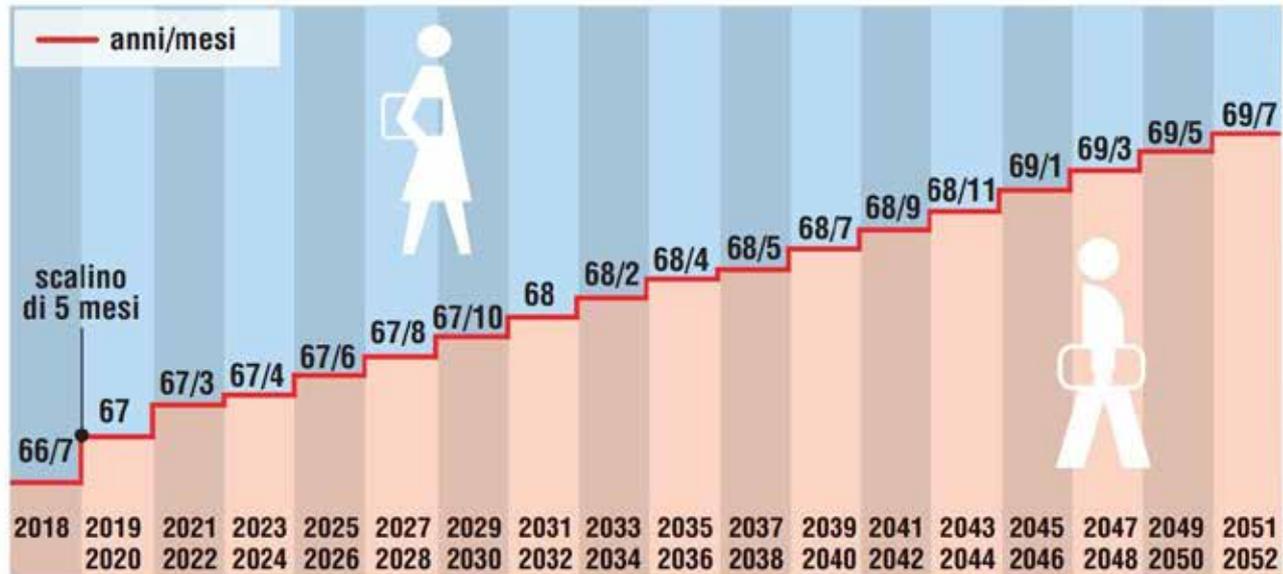
PENSIONI IN ITALIA NEL 2018, UN SISTEMA INSOSTENIBILE ?

LA POPOLAZIONE MONDIALE INVECCHIA: CIÒ È QUANTO EMERGE DAGLI STUDI DEGLI ENTI DI RICERCA DELLE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI.

di Patrizia Volponi

Le età del ritiro

A partire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori, uomini e donne, con almeno 20 anni di contributi versati (retributivo, contributivo e misto)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato sulla base degli scenari demografici Istat 2016

ANSA centimetri

Entro il 2050 nei Paesi più sviluppati una persona su undici avrà più di 80 anni. A livello europeo la transizione demografica è, se possibile, ancora meno favorevole.

Nel vecchio continente, infatti, la forte diminuzione della fecondità e l'allungamento della vita sono alla base di un processo ancora più marcato. Nel contesto eu-

ropeo, e addirittura mondiale, il Paese che si configura come il più vecchio è l'Italia, a causa dei bassissimi tassi di natalità e dell'innalzamento della speranza di vita; ciò comporta un tasso di dipendenza degli anziani nel 2050 del 62% e, di conseguenza, un numero di individui con oltre 65 anni in proporzione alle altre fasce di età, deci-

samente superiore ai valori di altre nazioni.

Tali fenomeni incidono su molteplici importanti aspetti della vita sociale ed economica di un Paese e dunque non possono non incontrare l'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica, e non stupisce che siano al centro dei dibattiti in merito alle riforme strutturali promosse dai vari governi.

In primo luogo, notevoli sono i riflessi che le tendenze demografiche in atto producono sui conti di finanza pubblica in particolar modo sotto il profilo dell'espansione della spesa sociale e previdenziale. Le previsioni sui valori assunti dalla spesa pensionistica nei prossimi decenni ne mettono in dubbio la sostenibilità finanziaria e impongono l'implementazione di strategie volte a evitare il loro collasso.

Il peso percentuale della spesa sociale sul PIL subirà decisivi incrementi dovuti principalmente a due fattori: l'aumento della spesa pensionistica e quello non meno rilevante della spesa socio-sanitaria. Entrambe le componenti, infatti, sono influenzate negativamente dall'allargamento della platea degli anziani che si traduce in un maggior numero di pensioni da erogare e di cure mediche da fornire per l'assistenza agli individui affetti da malattie degenerative tipiche dell'età senile.

Il sistema pensionistico più forte al mondo è quello della Danimarca mentre l'Italia è quasi fanalino di coda (20esima su 25 Paesi analizzati): è quanto rileva per il 2017 il *Melbourne Mercer Global Pension Index* (MMGPI), che misura i sistemi previdenziali attraverso oltre 50 indicatori, articolati in tre macro aree: adeguatezza (level-

lo prestazioni, schema previdenziale, rendimento investimenti, risparmio privato), sostenibilità (adesione a previdenza complementare e fondi pensione, aspetti demografici e macroeconomici) e integrità (normativa, *governance* del rischio pensionistico, livello di fiducia dei cittadini). L'Italia ne esce discretamente per il primo e terzo ambito, molto male per il secondo.

In Italia le pensioni hanno perso il 4% del potere d'acquisto in cinque anni.

Se in materia di adeguatezza e integrità l'Italia registra infatti valori tutto sommato nella media, in tema di sostenibilità risulta di gran lunga il Paese peggiore fra quelli considerati.

Il motivo, probabilmente, risiede nel fatto che due degli elementi che maggiormente pesano in questa macro area sono il debito pubblico (in Italia altissimo) e la previdenza privata (molto poco diffusa nella Penisola).

Fra i punti deboli più evidenti, inoltre, è da considerare il calo della popolazione attiva, l'alta disoccupazione e la precarietà dei giovani, che in questo modo non riescono a costruirsi un futuro previdenziale. Il rischio complessivo di questa situazione è che il sistema migliori sul fronte della sostenibilità, ma diventi con il passare del tempo sempre più inadeguato, andando a peggiorare nel suo insieme lo scenario.

Fra i consigli che il *report* fornisce all'Italia: aumentare il livello di contribuzione individuale, stimolare una maggior partecipazione dei lavoratori anziani al mondo del lavoro, ridurre i benefit prepensionamento, diminuire il debito pubblico.

I sistemi pensionistici migliori del mondo sono dunque quelli applicati in Danimarca e Olanda che si trovano sul podio, seguono la Svezia al quarto posto e la Finlandia al sesto. Nella top ten anche Canada e Cile, mentre l'Irlanda è all'undicesimo posto, seguita dalla Germania, e gli Stati Uniti al quattordicesimo. Ai Paesi già citati, nella top ten si aggiungono Gran Bretagna e Singapore; mentre dietro all'Italia ci sono, nell'ordine, Indonesia, Cina, Giappone, Corea e India.



Sostenibilità finanziaria e adeguatezza delle prestazioni sono le parole chiave di un sistema previdenziale. Qual è la situazione italiana? Secondo le tendenze di medio-lungo periodo della Ragioneria Generale dello Stato il nostro sistema, per effetto delle diverse riforme che sono intervenute, è in equilibrio finanziario nonostante la transizione demografica negativa. Le future prestazioni saranno però sempre meno generose per effetto dell'applicazione estesa del metodo contributivo di calcolo.

La descrizione degli andamenti di medio-lungo periodo della spesa per pensioni in rapporto al PIL evidenzia infatti che il processo di riforma del sistema pensionistico italiano è riuscito, in misura sostanziale, a compensare i potenziali effetti della transizione demografica sulla

spesa pubblica nei prossimi decenni. Considerando gli effetti degli interventi adottati nel corso del 2012 (in particolare l'innalzamento graduale dell'aliquota contributiva e di computo dei lavoratori parasubordinati esclusivi al 33%, entro il 2018, e quella dei parasubordinati non esclusivi – pensionati o lavoratori con altra iscrizione – al 24% dal 2016 e gli effetti della revisione dei coefficienti di trasformazione secondo quanto previsto dalla Legge n. 335/1995, come modificata dalla Legge n. 247/2007 e dalla Legge n. 214/2011), dopo una fase iniziale di crescita, esclusivamente imputabile alla recessione economica, la spesa per pensioni in rapporto al PIL flette gradualmente fino a raggiungere il 14,8% nel 2029.

Negli anni successivi, si apre una nuova fase di crescita che porta il rapporto al suo punto di massimo relativo,



pari a circa il 15,6%, nel triennio 2044-2046.

Da qui in poi, il rapporto spesa pensionistica/PIL scende rapidamente attestandosi al 15,3% nel 2050 ed al 13,9% nel 2060, con una decelerazione pressoché costante. Detta flessione, osserva la Ragioneria Generale dello Stato, nella prima parte del periodo di previsione, è largamente spiegata dall'aumento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e dall'applicazione, pro rata, del sistema di calcolo contributivo.

La successiva fase di crescita, evidenziata nella parte centrale del periodo di previsione, è dovuta all'incremento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati indotto dalla transizione demografica, solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. Tale incremento sopravvan-

za l'effetto di contenimento degli importi pensionistici esercitato dalla graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa. La rapida riduzione del rapporto fra spesa pensionistica e PIL, nella fase finale del periodo di previsione, è determinata dall'applicazione generalizzata del calcolo contributivo che si accompagna alla stabilizzazione, e successiva inversione di tendenza, del rapporto fra il numero di pensioni e il numero di occupati.

Tale andamento si spiega con la progressiva eliminazione delle generazioni del baby boom e l'adeguamento automatico dei requisiti minimi di accesso al pensionamento in funzione della speranza di vita. Considerando una visione internazionale l'Italia presenta una variazione della spesa in rapporto al PIL in netta controtendenza

rispetto alla dinamica prevista per la maggior parte dei Paesi europei. Infatti, a fronte di un valore della spesa pensionistica in rapporto al PIL che cresce in media, per l'insieme dei Paesi dell'UE (e la Norvegia), di 1,4 punti percentuali nel periodo 2010-2060, nel caso dell'Italia il rapporto scende di 0,9 punti percentuali segnalando, sotto questo aspetto, un rischio assai contenuto in termini di impatto dell'invecchiamento demografico sulla sostenibilità delle finanze pubbliche. Come altra faccia della medaglia pensionistica va però considerato il tema dell'adeguatezza delle future prestazioni. I tassi di sostituzione, ovvero il rapporto tra la prima pensione liquidata e l'ultimo stipendio incassato, tenderanno a decrescere nelle decadi a venire.

I tassi di sostituzione netti, nell'ipotesi base ricavata su alcune tipologie di beneficiari, scendono di diversi punti.

Per esempio, per un lavoratore dipendente con 38 anni di anzianità contributiva che si ritira a 65 anni e 4 mesi si passa dall'83,2% del 2010 al 77,6% previsto nel 2030. Più forte il calo in caso di lavoro autonomo con gli stessi anni di versamenti e un ritiro a 65,7 anni d'età: si passa dal 94% del 2010 al 68,6% del 2030. A controbilanciare queste tendenze la possibilità, data dai nuovi coefficienti, di continuare a lavorare (potendo) fino a 70 anni, prospettiva che risolveva di diversi punti il tasso di sostituzione.

Considerando poi la spesa previdenziale come componente della più complessiva spesa pubblica (che comprende anche sanità e Long Term Care) in rapporto al PIL, dopo l'incremento del biennio 2012-2013, dovuto esclusivamente alla recessione, tale aggregato tende

a decrescere fino al 2027, dove raggiunge il valore di 23,1%. Nella fase successiva, il rapporto cresce fino al valore massimo del 25,1%, nel triennio 2046-2048.

Nell'ultimo decennio, il rapporto assume un andamento decrescente che lo porta ad attestarsi al 23,9% nel 2060, circa 0,1 punti percentuali in meno rispetto al livello iniziale del 2012.

Importante riscontro trova quanto sopra esposto nel rapporto curato da Itinerari Previdenziali sul "Bilancio del sistema previdenziale italiano - Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza" presentato alla Camera dei Deputati il 15 febbraio 2017, che ha offerto un quadro sulla sostenibilità finanziaria e sociale del sistema pensionistico italiano (per la prima volta anche regionalizzata): da un lato sono stati esaminati gli andamenti delle gestioni pubbliche, in termini di entrate contributive e spese per le prestazioni previdenziali e assistenziali, e gli inevitabili riflessi sulle variabili economiche; dall'altro sono stati presentati i tassi di sostituzione offerti dal sistema pubblico e le conseguenti opportunità di sviluppo per il welfare complementare. In funzione dell'attuale situazione demografica è stata analizzata la spesa sanitaria e la Long Term Care sia pubblica che privata.

Come in passato il Rapporto ha evidenziato lo sproporzionato numero di prestazioni assistenziali erogate a fronte di quelle contributive: nel 2015 il 51,34% è stato di tipo assistenziale.

Con l'accordo sulle pensioni di dicembre 2017 i Sindacati hanno ottenuto la nomina di una Commissione Istituzionale, composta da esperti del Ministero del Lavoro, del MEF, dell'Istat, dell'Inps e delle Organizzazioni Sindacali, che dovrà definire la separazione tra la spesa per Previdenza e Assistenza per determinarne il reale peso sul PIL e nel Bilancio riclassificato dello Stato, che dimostrerà che in Italia si spende molto di più per il welfare di quanto si creda, mentre la spesa pensionistica previdenziale, cioè supportata da contributi realmente versati, non è pari al 17% del PIL italiano bensì all'11%, perfettamente in linea con lo standard europeo.



GLI SQUILIBRI GENERAZIONALI CHE RENDONO PIÙ FRAGILE IL PAESE

di Alessandro Rosina



Il tema delle trasformazioni demografiche e del loro impatto sulla vita sociale ed economica va al di là delle considerazioni sul fatto di essere in pochi o in tanti nel nostro Paese. Ha a che fare prima di tutto con i rapporti quantitativi (e qualitativi) tra generazioni. Cerchiamo di chiarire i termini della questione per punti.

Primo punto. Siamo tutti contenti della possibilità di vivere più a lungo. La questione vera è, allora, come consentire agli anni in più di diventare lunga e appagante vita attiva. Per tutta la sua storia l'umanità ha vissuto in condizioni di vita breve, con alti rischi di morte in tutte le fasi dell'esistenza. Ancora al momento dell'Unità d'Italia

tornare alle condizioni di vita breve e incerta del passato. Quello che possiamo e dobbiamo fare è cogliere positivamente questa sfida in termini di qualità da aggiungere agli anni in più.

Secondo punto. Ancor più in un mondo in cui le prospettive di vita innalzano la punta della piramide demografica diventa importante dare solidità alla base. Se consideriamo la struttura demografica come un edificio, la longevità ci consente di aggiungere ulteriori piani al vertice, ma non è saggio nel contempo indebolire i piani più bassi. La denatalità è proprio questo che produce, erosione dal basso all'edificio demografico. Fuor di metafora, la popo-

l'aspettativa per un nuovo nato era di 32 anni. Oggi viviamo in media 50 anni in più. Quello di liberare le età giovanili e adulte dagli elevati rischi di morte è un sogno che possiamo considerare realizzato. Negli ultimi decenni la longevità è quindi diventata soprattutto guadagno di anni nelle età più avanzate. Questo processo è inedito e irreversibile, a meno di non decidere di

lazione mondiale cresce per l'entrata di nuove persone attraverso le nascite e diminuisce per l'uscita determinata dai decessi. Lo stesso vale per ciascuna nazione, al netto delle variazioni prodotte dai flussi migratori, che per ora lasciamo in sospeso (li riprenderemo specificamente più avanti). Fatto salvo che non possiamo chiedere alle persone di morire prima (e anzi, come abbiamo detto, è bene aggiungere il vivere meglio al vivere di più), possiamo però intenzionalmente decidere di far nascere meno figli. Questo però non comporta una riduzione della popolazione proporzionale in tutte le fasce d'età, ma una riduzione solo di quelle più giovani. Se siamo in cento e vogliamo diventare 75, l'unica possibilità è togliere 25 dai nuovi nati. Ma questo, più che ridurre la popolazione, determina uno squilibrio demografico cui corrisponde un costo crescente nel tempo per tutta la popolazione. Se, all'estremo, non facessimo più figli, la popolazione, ancor prima di estinguersi, vedrebbe progressivamente peggiorare le proprie condizioni di vita. Lo si può immaginare facilmente provando a simulare cosa succederebbe oggi se togliessimo la popolazione under 65 e lasciassimo solo i più anziani. Chi pagherebbe le pensioni? Chi farebbe funzionare il sistema sanitario? Chi, in generale, finanzierebbe il sistema di welfare? Certo, questo è un esempio estremo, ma è importante per capire come un solido apporto quantitativo delle nuove generazioni sia importante per dar continuità e prosperità al futuro comune. Questo non significa che la popolazione debba per forza crescere o rimanere costante, può anche diminuire ma, per non produrre squilibri difficilmente sostenibili, tale riduzione è meglio non sia brusca, accentuata e persistente come avvenuto in Italia.

L'Italia presenta livelli di longevità simili alla Francia e ai

Paesi scandinavi, ma ha subito una riduzione delle nascite molto più consistente. Per questo motivo si trova oggi con una struttura per età tra le più squilibrate in Europa. La fascia dei propriamente giovani (15-24) contava poco meno di 9 milioni di unità a inizio anni novanta ed è ora scesa a 6 milioni. La classe dei giovani-adulti (25-34) contava oltre 8 milioni e mezzo di persone all'inizio di questo secolo e oggi ne conta meno di 7 milioni e scenderà attorno ai 6 e mezzo nei prossimi dieci anni.

Come confronto è utile osservare che, viceversa, la fascia 65-74 è salita oltre i 6,5 milioni e nei prossimi anni arriverà a superare la fascia 25-34 e a surclassarla entro il 2035 con oltre 2 milioni di cittadini in più. Ancora maggiore sarà la crescita degli over 75.

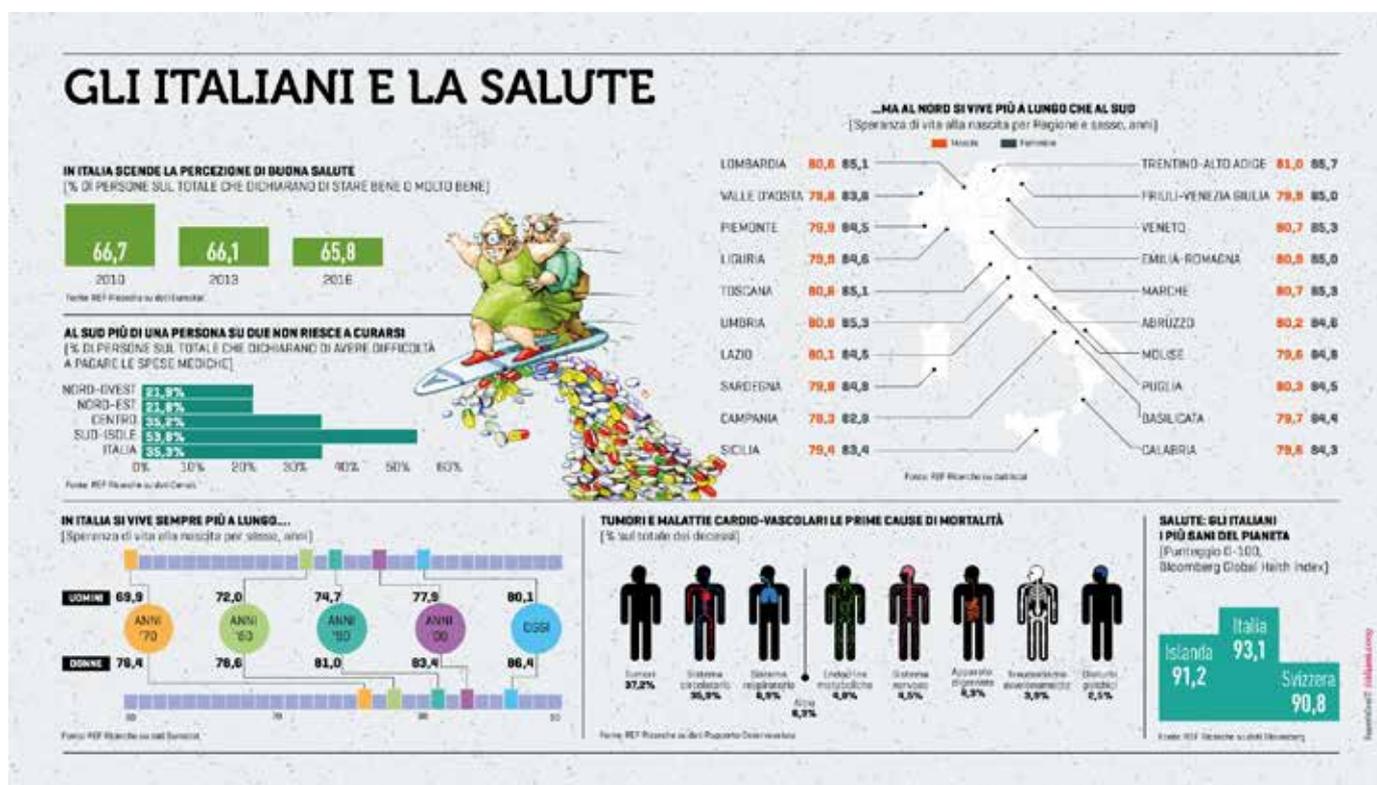
Cosa fare per contenere tali squilibri? Non esiste una risposta né unica né semplice. Oltre all'immigrazione (utile ma di per sé non risolutiva), ci sono quattro pilastri, più deboli rispetto agli altri Paesi sviluppati, che dobbiamo urgentemente rafforzare. I primi due sono le nascite e l'occupazione femminile, da far crescere assieme investendo meglio e di più di quanto fatto sinora sugli strumenti di armonizzazione tra lavoro e famiglia. Un terzo pilastro è l'aumento dell'autonomia delle nuove generazioni e la promozione di una presenza solida e qualificata nel nostro sistema produttivo. Questo porta sia a ridurre i tempi di formazione di una famiglia propria, sia a contenere le fuoriuscite verso l'estero, sia ad aumentare la platea di chi produce crescita e rende sostenibile il sistema sociale. Il quarto pilastro è quello di riduzione dei costi dell'invecchiamento rendendo meno passiva la condizione delle età che un tempo consideravamo anziane. L'errore da non fare, dopo aver sconfitto i rischi di morte in età precoce, è quello di condannarci ora a vedere la longevità come accidente e inconveniente.

Questo atteggiamento distorto ha condizionato l'azione politica, portandola ad inserire nuovi vincoli (cosa devi

fare) più che incoraggiare nuove opportunità (cosa viene messo nelle condizioni di fare ed essere). Il miglioramento delle possibilità di lavoro a tutte le età, mettendo a frutto le capacità e le competenze in ogni fase della vita, aiuta a crescere di più e meglio. Forzare invece la permanenza al lavoro in età avanzata rischia di creare squilibri nel mercato dell'occupazione tra giovani e anziani senza produrre crescita e nuove opportunità per tutti. Lo spostamento in avanti dell'età pensionabile deve quindi essere accompagnato da politiche di age management, che stentano però a decollare nel nostro Paese. È interessante, a questo proposito, l'iniziativa di Osservatorio Senior (www.osservatoriosenior.it) che, assieme ad un gruppo di imprese e organizzazioni-pilota, ha sviluppato il progetto "Silver Value". L'obiettivo è quello

di "riconoscere e dar visibilità a strategie organizzative e pratiche aziendali che favoriscono una lunga, produttiva e appagante vita attiva, valorizzando capacità e competenze proprie delle varie fasi della vita lavorativa, in un contesto positivo di collaborazione tra dipendenti giovani e maturi".

Nel concreto tale progetto prevede una auto-misurazione su base annuale su un set di indicatori, consentendo di verificare la rispondenza delle scelte gestionali e politiche alle buone pratiche in materia di gestione e valorizzazione dei senior e di collaborazione tra generazioni. Se vogliamo rendere sostenibile il sistema di welfare italiano e continuare a crescere, è necessario rafforzare, nell'economia e nella società, la capacità di generare valore a tutte le età.



INTRODUZIONE DEL REATO DI ACQUISTO DI SERVIZI SESSUALI E CORRELAZIONE CON IL FENOMENO DELLA TRATTA

CAMPAGNA: QUESTO È IL MIO CORPO

LA RIDUZIONE DI UNA PERSONA IN SCHIAVITÀ, IL SUO TRASFERIMENTO INDOTTO MEDIANTE INGANNO O COSTRETTO CON VIOLENZA O LA MINACCIA E INFINE IL COMMERCIO DELLA PERSONA SFRUTTATA, SONO I TRE REATI PUNITI RISPETTIVAMENTE DAGLI ARTICOLI 600, 601 E 602 DEL CODICE PENALE CHE FANNO RIFERIMENTO PIÙ IN GENERALE AL FENOMENO DELLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI (TRAFFICKING).

di Filiberto Zecchini ed Elisa Fiorani



Delle varie dimensioni dello sfruttamento, quello per fini sessuali è il predominante e quasi esclusivo per la tratta delle donne. Secondo il rapporto di monitoraggio sui progressi contro il traffico di esseri umani del 19/05/2016: *“Trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation is still by far the most prevalent form of trafficking in the EU. According to statistical data for 2013-2014, there were 10 044 registered victims (67 % of total registered victims) of this type of exploitation, which primarily affects women and girls (95 % of registered victims)”*

[La tratta di essere umani al fine dello sfruttamento sessuale è ancora la forma più rilevante di tratta nell’Unione Europea. Secondo i dati statistici del biennio 2013-2014, sono state registrate 10.044 vittime di schiavitù per sfruttamento sessuale (il 67% dei casi di tratta) percentuale che arriva però al 95% per le donne] Per quanto il perimetro della prostituzione non coincida con quello del traffico di essere umani, soprattutto per la prostituzione più povera (in strada ma anche indoor), i

due fenomeni si sovrappongono in maniera molto rilevante, tanto che non è scorretto dichiarare che il cliente di una prostituta è molto spesso complice del carnefice, che la prestazione sessuale acquistata è parte della filiera della tratta di essere umani e di tutta la violenza che questa comporta. Ai dati sulla tratta, va aggiunta una diffusa sensazione di come la legalizzazione e regolamentazione della prostituzione (come in Germania, Paesi Bassi o Danimarca) non sia riuscita ad impedire alle organizzazioni criminali di utilizzare i luoghi legali per le proprie attività di sfruttamento e, per alcuni autori, abbia anzi agevolato il traffico per sfruttamento sessuale (reportage “Al supermercato del sesso” – The daily telegraph/Internazionale). La Relazione su sfruttamento sessuale e prostituzione e sulle loro conseguenze per la parità di genere (relatore Mary Honeyball, approvata il 26/02/2014 dal Parlamento europeo con 2 pareri di minoranza per distinguere tra prostituzione forzata e quella volontaria) individua nella prostituzione nell’Unione Europea e nel mondo un collegamento diretto con la tratta di donne e ragazze; da qui il richiamo agli Stati membri per introdurre la penalizzazione – come politica di riduzione o scoraggiamento

della domanda – per minare alla base il traffico.

Alla risoluzione Honeyball si rifà espressamente la campagna “Questo è il mio corpo” promossa dalla Giovanni XXIII (associazione da tempo impegnata nell’anti-tratta e nella liberazione delle prostitute dalla strada) con la petizione per introdurre nell’ordinamento italiano il reato di acquisto di servizi sessuali e dunque la punibilità del cliente. La risoluzione e la proposta di legge italiana motivano la richiesta di introduzione del reato per due motivi:

- la correlazione cliente-trafficking;
- il definire la prostituzione stessa una forma di violenza di genere, ovvero dell’uomo sulla donna.

Nello specifico della prima motivazione, secondo Mirta Da Pra (responsabile progetto vittime Gruppo Abele) “... la maggior parte dei clienti preferisce consapevolmente rapportarsi alle straniere o alle vittime della tratta, le quali hanno un potere contrattuale molto minore e sono più vulnerabili rispetto a determinate richieste, come il sesso non protetto”.

Il primo Paese a introdurre la penalizzazione del cliente è stata la Svezia nel 1999, seguita poi da Islanda, Norvegia e Finlandia, tanto che si parla (sia nella relazione sia nella proposta di legge) di un “Modello nordico” della prostituzione citandone gli effetti positivi nel contrasto alla tratta. Nel 2016 anche la Francia ha introdotto il reato.

Il paradigma svedese

Margareta Winberg, al tempo dell’approvazione Ministro per la Parità tra i Sessi, intervenendo a un congresso su “Donne, Lavoro e Salute” a Stoccolma, nel giugno 2002, parlò così della legge:

“La prostituzione non è mai un lavoro o il risultato di una libera scelta delle donne. E tutto il mercato delle prostitute straniere è schiavizzato. Le cause sono la società patriarcale, la povertà che deriva dall’ineguale distribuzione delle risorse tra donne e uomini, lo stupro, l’incesto e altre forme di violenza maschile contro le donne e, infine, la ‘femminizzazione’ della povertà.

Come ogni altro mercato, quello del sesso dipende dai compratori. Senza uomini che credono di potersi pren-

dere il diritto di comprare il corpo di altre persone e di usarlo per il proprio piacere non ci sarebbe prostituzione. Lo sfruttamento sessuale delle donne finirebbe”.

Detta in estrema sintesi, il motto della “prostituzione come mestiere più vecchio del mondo” va ribaltato come “prostituzione come sfruttamento (violenza) più vecchia del mondo (dell’uomo sulla donna)”.

Evidentemente, la tesi svedese è antitetica alla rivendicazione (professionale e sociale) delle sex-workers (prostituzione legale) poiché non può vedere autodeterminazione in una relazione intrinsecamente asimmetrica (violenta). Essa cioè presuppone che la completa impossibilità negoziale della vittima della tratta per sfruttamento sessuale non sia solo relativa allo stato di schiavitù, ma anche – a un livello solo meno evidente – nella prostituzione stessa. Mantengono invece in comune la condanna di ogni forma di sfruttamento e violenza e rispetto alla prostitu-



zione condividono la non punibilità della prostituta (che invece è solitamente presente nei modelli di risposta calcati sull’ordine pubblico).

L’introduzione del reato per colpire e quindi diminuire la domanda è solo un tassello di tutte le azioni sulla prevenzione, l’azione penale, la protezione e l’assistenza e poi i percorsi di inclusione delle vittime, così come indicato nelle direttive europee e nel Piano nazionale anti-tratta (PNA 2016-2018).

Nel PNA viene anche evidenziato il tema della così detta posizione di vulnerabilità, come situazione in cui “la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all’abuso di cui è vittima”. Definizione importante poiché, come è noto, lo sfruttamento va comunque dimostrato e non c’è alcun automatismo tra essere straniera e prostituta e vedersi riconosciuto un permesso di soggiorno e una casa (accedere cioè ai programmi di protezione).

Profilo finanziario

L’insieme delle azioni per proteggere il percorso di uscita dalla prostituzione dei propri aguzzini ha bisogno di essere finanziato, altrimenti non saremmo in grado di dare alcuna opportunità. Nella campagna “Questo è il mio corpo”, si ipotizza un effetto della legge capace di liberare l’80% delle vittime in un anno, ovvero tra le 60.000 e le 96.000 donne.

Ipotizzando 60.000 liberazioni si dovrebbero prevedere stanziamenti di circa 760 milioni di euro per la prima annualità su tutte le azioni di accoglienza.

A questi andrebbero poi aggiunti i costi per le azioni di assistenza e i finanziamenti successivi per le politiche attive del lavoro.

Va ricordato che in totale, negli ultimi quattro anni e sommando i diversi finanziamenti, il sistema anti-tratta è stato finanziato per circa 50 milioni, cioè mediamente 12,5 milioni all’anno. Per le necessarie coperture finanziarie delle azioni del Piano nazionale e per dare un forte segnale di responsabilizzazione sulla tratta di donne, è opportuno finalizzare le sanzioni previste nel Progetto di legge al Fondo anti-tratta.

CLARA MARGANI, IMPARARE L'ITALIANO

“LE DONNE SONO LA COLONNA VERTEBRALE DELLA SOCIETÀ” SOSTENEVA RITA LEVI MONTALCINI. NIENTE DI PIÙ VERO.

di Maria Pia Pace

Oggi come ieri, le donne riescono a coniugare perfettamente la gestione della propria famiglia con il proprio lavoro e sempre più spesso ad altre attività, figlie di hobbies, desideri o vocazioni. Instancabili organizzatrici, perenni vulcani di idee, sono davvero poche le donne che aspettano la pensione per ritirare i remi in barca. Oggi diffusamente e fortunatamente, come abbiamo potuto

constatare, il pensionamento viene contemplato come un nuovo inizio in generale, indistintamente dal sesso di appartenenza, figuriamoci per una donna abituata a non fermarsi mai durante l'arco della giornata. La signora Clara Margani ne è un esempio. Classe 1949, insegnante di lettere alle scuole medie, la professoressa Margani va in pensione nel 2009, momento in cui inizia

ad impiegare il proprio tempo fra volontariato e vecchie passioni. L'insegnamento per Clara non era un semplice lavoro. Ogni insegnante che si rispetti interpreta questa professione quasi fosse una missione. Per la professoressa Margani è stato lo stesso, al punto da dedicarsi ad attività extra, a sostegno dei bambini stranieri e della loro necessità di migliorare la conoscenza della lingua italiana per stare al passo col resto della classe. Un impegno che ha fatto quasi da battistrada a una delle attività cui oggi si dedica stabilmente. “L'Istituto dove ho insegnato e concluso il mio percorso lavorativo – ci racconta la Professoressa – era intitolato a Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas. Un uomo che ha fatto dello spirito comunitario la sua ragion d'essere. Mettersi al



servizio di chi ha più bisogno è diventato, in qualche modo, anche il mio modo di agire”. Così Clara decide di frequentare un corso come volontario, proprio presso la Caritas. Per due anni è stata operatrice all'interno del Centro Ascolto per passare, nel 2011, all'insegnamento dell'italiano agli stranieri. “Quelle che si rivolgono a noi per imparare la nostra lingua – evidenzia la Margani – sono ovviamente persone adulte che, nella maggior parte dei casi, risultano essere analfabete, ovvero hanno una conoscenza solo verbale della propria lingua di appartenenza. Il mio ruolo è esattamente quello di occuparmi della pre-alfabetizzazione di queste persone, alle quali mi rivolgo e devo rivolgermi solo ed esclusivamente in italiano, al fine di ottenere risultati. I traguardi raggiunti sinora – sottolinea Clara – sono un'enorme gratificazione, ovviamente umana ancor prima che professionale. La maggior parte dei nostri utenti torna a trovarci e resta legata a noi da profonda gratitudine.” Questa del volontariato, attraverso il quale la ex insegnante riesce a coniugare l'amore per il prossimo e quello per la professione di una vita, non



è l'unica attività cui si dedica la signora Margani. Una volta in pensione, fuori dalla routine e dagli impegni di anni, si può finalmente coltivare qualche passione con maggiore costanza. Laureata in lettere con una tesi sul teatro di Luchino Visconti, Clara ha trascorso molte delle sue serate seduta in platea. Forse inconsapevole di essere più che una semplice spettatrice, la Margani si scopre autrice di testi in breve tempo. Nel 2013 il regista e gli attori de “Il Ratto d'Europa”, in scena al Teatro Argentina di Roma, propongono la partecipazione a un laboratorio, da loro stessi organizzato e sviluppato, a tutti gli abbonati. Laboratorio che ha portato i fedelissimi dell'Argentina, tra cui Clara, a impegnarsi in una piccola pièce insieme ai protagonisti del dramma. Un episodio che per la Margani non resta affatto isolato. La frequentazione di laboratori di scrittura drammaturgica danno il la a quella che, oggi, è quasi una nuova occupazione per Clara. La stesura di testi teatrali e la costituzione dell'associazione culturale “Il Camerino” da parte della Margani sono l'emblema di quanto i nostri pensionati siano la



più grande risorsa che può vantare il Paese, e non soltanto economicamente. “Dopo la mia prima produzione, ‘Eu e Gio’, che mi ha visto eccezionalmente anche fra i protagonisti, conosco Masaria Colucci, attrice e ora cara amica, con la quale condivido passione e attività. Masaria – racconta Clara – è stata interprete di ‘Esterina’, mio secondo testo e de ‘Le Giuste Parole’, andato in scena nel 2016 al Teatro dei Documenti di Testaccio, nel cuore di Roma”. Insieme alla Colucci e a molti degli attori protagonisti delle sue pièces, Clara Margani dà vita a questa associazione che oggi è il soggetto agente della loro attività. “Il Camerino” è unico produttore dei loro spettacoli e lo fa attraverso l'autofinanziamento. “Non solo ci si auto-sovvenziona – sottolinea la Margani – ma siamo in grado anche di fare beneficenza. In sede di spettacolo, la nostra associazione è solita proporre in vendita piccoli gadget, in tema con l'avvenimento, e devolvere, in favore di associazioni di volontariato note e conosciute, i proventi”. L'ultimo testo della Margani, andato in scena nel 2017, anch'esso al Teatro dei Documenti, è “Indicibile”. Articolato in due atti, nel primo

si narra la tragedia di Giasone e Medea e dell'uccisione dei due figli. Nel secondo ci si sposta sull'attualità, mandando in scena un fatto di cronaca dove protagonista resta il dramma familiare. “Non posso dare una collocazione ben precisa al mio teatro. Un insieme di storia, mito e realtà potrebbe essere la giusta chiave di lettura”. Una realtà che per la professoressa Margani è fatta di impegno, condivisione, amore per il prossimo; quell'amore che Clara manifesta ogni giorno, continuando a darsi da fare per una società migliore.



ESSERE ISCRITTI AL SINDACATO È UN BENE MA È ANCHE UTILE

VANTAGGI E OPPORTUNITÀ PER GLI ISCRITTI

Vogliamo presentarvi una nuova iniziativa dedicata agli iscritti FNP CISL: **FNP per Te**. Un'iniziativa che propone sconti pensati per i pensionati che riguardano la salute, la tutela personale, la spesa alimentare, ma anche viaggi, cultura ed educazione.

Attraverso questi sconti e promozioni, la FNP cerca di essere sempre più vicina ai propri iscritti scegliendo beni e servizi in grado di soddisfare bisogni e migliorare le condizioni di vita delle famiglie in un momento storico di grande criticità.

L'Italia è, infatti, medaglia d'argento mondiale per la longevità, preceduta solo dal Giappone ma, data la media delle pensioni in Italia, molti anziani e pensionati sono in difficoltà economiche. Si calcola che il 22,8% degli over sessantacinquenni risulta a rischio di povertà. Inoltre, secondo i dati Eurostat, al 2015 si registra una percentuale di bisogni sanitari insoddisfatti perché le cure mediche private sono troppo costose soprattutto per le fasce economicamente più deboli della popolazione ed il servizio sanitario pubblico non soddisfa le richieste.

Come è facilmente intuibile, la spesa sanitaria privata pesa di più su chi ha meno, su chi vive in territori più disagiati e sugli anziani che hanno più bisogno di cure, un anziano spende di tasca propria per la sanità più del doppio rispetto a un giovane. Chi può permetterselo destina parte dei propri risparmi alla spesa sanitaria privata, una vera e propria "tassa" aggiuntiva che pesa in modo considerevole sul proprio budget familiare.

In aggiunta a tutto questo, l'Italia è un popolo di pazienti in perenne attesa allo sportello medico; mesi se non anni, per una vi-

sita specialistica, un esame diagnostico o un intervento chirurgico con il Servizio Sanitario pubblico è capitato a più di 7 italiani su 10, secondo il "Rapporto Italia 2017" di Eurispes, e purtroppo le attese sono spesso incompatibili con i bisogni di cura.

LA CARTA SALUTE FNP

Alla luce di queste riflessioni, FNP per Te ha pensato ad una Carta che offre una serie di servizi on-line dedicati alla salute, **mynet.blue** di **Blue Assistance**, che permette l'accesso a studi medici convenzionati a tariffe esclusive. Attraverso il sito della FNP CISL si accede al portale mynet.blue, che offre prestazioni di qualità in centri odontoiatrici, cliniche, poliambulatori e centri fisioterapici, a tariffe molto vantaggiose. Inoltre i servizi di mynet.blue **non sono legati ad alcuna copertura assicurativa**, non vincolano in alcun modo, ma sono un complesso di servizi che offrono le migliori **cure** per la **salute**, in tempi **brevi**, con la massima **efficienza** e a prezzi **contenuti** e, soprattutto, senza incidere sulla qualità delle cure mediche e dei materiali utilizzati. Attraverso il sito della FNP, www.pensionati.cisl.it, sarà possibile accedere e avere tutte le informazioni sui centri convenzionati.



Dr.ssa Diagnosi



Mr. Fisio



Dr. Smalto

Attraverso sconti e agevolazioni, la FNP offre ai propri iscritti una serie di servizi per la diagnostica, la fisioterapia e l'odontoiatria. In particolare qualche informazione sulla linea odontoiatrica.

CARTA SALUTE FNP: SORRIDI SENZA RINUNCE NÉ COMPROMESSI

Con la crisi economica, oltre 8 milioni di cittadini italiani oggi fanno a meno di curarsi denti e bocca (Rapporto Istat 2014); sempre di più sono gli italiani che arrivano negli ambulatori sociali per gli immigrati, segno tangibile di una povertà sanitaria che avanza (denuncia la Fipac, Federazione italiana pensionati attività commerciali di Confesercenti).

In questo scenario sono invece circa 90mila gli italiani che ogni anno vanno per qualche giorno nei Paesi dell'Est, organizzati in comitive turistiche, che dalla mattina alla sera ritrovano il sorriso. Sempre più aggressive sono le offerte di viaggio dall'Est europeo, proliferano le cure low cost verso Romania, Croazia, Slovenia, Polonia, con miraggi di forti risparmi e piacevoli soggiorni.

Il risparmio fa leva sulle riserve iniziali legate alle garanzie dei lavori eseguiti, livello di igiene e sicurezza attuati e conseguenze in caso di cure sbagliate.

In tutto questo, il rischio per i pazienti sono le cure non continue ed i mancati risarcimenti, ma ancor più importante, la totale mancanza di garanzie



sulla sicurezza del paziente, la tutela della sua salute nel rispetto delle norme igienico-sanitarie con l'utilizzo di materiali che non siano a lui lesivi.

FNP per Te risponde a questo fenomeno con **Blue Assistance** e con il servizio **mynet.blue** dentista e la sua mascotte Dr. Smalto.

Grazie a **Dr. Smalto** si può accedere alle prestazioni di qualità negli oltre **1.300 centri odontoiatrici convenzionati**, con un **risparmio anche fino al 70% per le cure dentarie** rispetto ai normali prezzi di mercato, con un unico listino a prezzi fissi in tutta Italia sempre consultabile on line, senza incidere sulla qualità della cura e dei materiali utilizzati, garantendo l'eccellenza medico-scientifica sul territorio nazionale.

Il servizio odontoiatrico offerto dalla Carta Salute FNP non è legato ad alcuna copertura assicurativa e non vincola in alcun modo, ma offre le migliori **cure** dentarie, in tempi **brevi**, con la massima **efficienza** e a prezzi contenuti.

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito della FNP CISL all'indirizzo www.pensionati.cisl.it.



Potrete trovare tutte le informazioni su **FNP per Te** e tutti gli **sconti e le agevolazioni** riservati agli iscritti sul sito della FNP
www.pensionati.cisl.it

Info su **Carta Salute FNP** su www.pensionati.cisl.it



Nata nel 1993, Blue Assistance è la società di servizi leader nell'ambito della salute e dell'assistenza alla persona, alla famiglia e ai loro beni. I livelli qualitativi delle prestazioni offerte sono garantiti da strutture interne altamente specializzate e da network convenzionati di centri e professionisti accuratamente selezionati, costantemente monitorati ed in continua espansione.
www.blueassistance.it

UN'IDEA DI FUTURO

L'EUROPA ATTRAVERSA UN MOMENTO DIFFICILE. È APPARSA IN GERMANIA UNA CRISI POLITICA SENZA PRECEDENTI.

di Giulio Sapelli

L'avanzata della destra nazionalista e dei liberali ha posto i due grandi partiti storici dell'unificazione tedesca, CDU-CSU e SPD, dinanzi alla storica responsabilità di costruire con la loro unità politica la maggioranza per

formare un governo su un programma sofferto e molto determinato dalla mancanza di alternative possibili. D'altro canto la Francia, l'altro cuore politico dell'Europa, ha eletto un Presidente che è salito al potere con 24

milioni di astenuti e solo 22 milioni di votanti, creando così una crisi di legittimazione che a tutti appariva incredibile nel cuore stesso della politica europea. La Francia ora è governata dall'articolo costituzionale che prevede in casi eccezionali che il governo assuma decisioni legislative anche senza aver consultato il Parlamento: è ancor oggi la disposizione costituzionale invocata dopo gli attentati jihadisti che da eccezionale è divenuta permanente.

L'Italia, l'altra colonna fondante dell'Europa – come dimostra la firma nel 1957 a Messina e non altrove, dell'istituzione del Mercato Comune – è guardata con sospetto dalle tecnocrazie europee perché si pensa che anch'essa si avvii, dopo le recenti elezioni di questo marzo 2018, verso una crescente instabilità politica che creerebbe una situazione mai vista prima in Europa.

Aggiungiamo a tutto ciò la crisi politica che continua in Spagna, con un governo minoritario e una non risolta questione catalana. Ricordiamo poi il governo portoghese anch'esso minoritario e la crisi di stabilità che ha attraversato l'Austria per alcuni anni e che ha imposto un partito neonazista dichiarato al governo di coalizione con i Popolari.

In questo panorama la crisi economica si è trasformata in una ripresa con lentissima crescita in un quadro di deflazione: una situazione completamente inedita e che mai si era verificata dopo il 2007 e che segna comunque una svolta. La caduta del PIL si è fermata e l'Europa nel suo complesso ha ripreso a crescere se pur del solo 2,5%, con molte disparità. L'Italia cresce meno di tutti.

I periodi di stagnazione erano caratterizzati, un tempo, da forti pressioni inflazionistiche (la "stagflazione" degli anni settanta-ottanta del Novecento) e la deflazione seguiva per le strette monetarie che le banche centrali provocavano per far fronte all'inflazione a due cifre. Oggi siamo, pur nella permanenza di una bassissima cre-



Momento della firma dei Trattati di Roma il 25 marzo 1957

scita, in un periodo di altissima liquidità, grazie all'intervento monetario non ortodosso perseguito da anni dalla BCE che acquista titoli di stato delle nazioni europee. L'obiettivo è quello di dividere il debito degli stati dalla liquidità bancaria, salvando i volumi del credito alle imprese e alle famiglie, appena sufficienti per garantire la continuità produttiva, ma non riuscendo a raggiungere l'obiettivo del 2 per cento dei prezzi, orientativamente fissato dalla cuspide delle tecnocrazie europee. Gli investimenti non assumono i volumi idonei a garantire una ripresa stabile e più forte, sia dal fronte priva-

to, ancora incerto sull'evolversi della situazione, sia dal fronte pubblico, limitato dalle mille regole ultraliberiste dell'UE.

La conseguenza di questa inedita situazione economica è la permanenza dei problemi delle nazioni del Sud Europa cui l'Italia appartiene.

La loro situazione non migliora, con altissimi tassi di disoccupazione, carenza d'investimenti e rafforzamento degli squilibri e dei divari economici tra le nazioni aderenti all'UE.

I tassi di divergenza sono aumentati, invece di diminuire, e questo alimenta tensioni neo-xenofobe, di nazionalismo economico e politico, aggravate dai flussi migratori che dall'Africa e da molte nazioni dell'heartland, dall'Afghanistan al Bangladesh, giungono in Europa e prima di tutto, come ben sappiamo, giungono in Italia, che è al centro del Mar Mediterraneo.

Le guerre mesopotamiche e del Nord Africa continuano a rendere esplosiva una situazione umanitaria con pesanti conseguenze sulla stabilità politica di tutta l'Europa, non solo delle sue nazioni mediterranee.

Le tensioni di revanscismo nazionalista e di xenofobia diffusa si accrescono sempre più. La ragione sta nell'intreccio tra gravità della situazione economico-sociale e crescita dell'insicurezza nei confronti del 'diverso', dell'immigrato che viene inteso come colui o colei che può minacciare le risorse scarse per la povera gente.

In questo contesto sale la richiesta piena di speranza di ritornare ai fondamenti sociali dell'UE, ossia al pensiero dei suoi padri fondatori.

A mio avviso il più attuale di questi è stato Jacques Delors, fondatore della CFDT, il potente e moderno sindacato francese per molti versi accomunabile alla CISL. Delors è stato, dal 1981 al 1984, Ministro dell'economia e delle finanze dei tre go-

verni guidati da Pierre Mauroy, (nominato Primo Ministro da François Mitterrand pochi giorni dopo l'elezione di quest'ultimo alla Presidenza della Repubblica Francese nel 1981).

Delors fu Presidente della Commissione Europea dal 1985 al 1995 e la sua azione ha lasciato un ricordo indelebile, con un'attenzione ai temi sociali mai più raggiunta da allora, allorché la Commissione di fatto è poi passata sotto la guida della politica tedesca che profondamente influenza l'azione di tutta l'Unione Europea sino a oggi. Il "Libro Bianco" di Jacques Delors, presentato dalla Commissione europea nel dicembre del 1993, aveva come argomento principale il problema della disoccupazione nei Paesi membri della Comunità Europea e rappresenta il contributo più autorevole proposto dalle istituzioni comunitarie per affrontare la grave emergenza economica e sociale che affligge da sempre l'Unione Europea. Una caratteristica dell'economia europea negli ultimi 25 anni è il basso tasso di creazione di nuovi posti di lavoro che ha determinato la crescita pressoché costante del numero dei disoccupati.

La scarsa creazione di posti di lavoro e il basso livello degli investimenti nella Comunità, riscontrabili dopo il primo shock petrolifero del 1973, sono dovuti principalmente alle politiche macroeconomiche adottate dall'UE. Ciò ha avuto un effetto negativo sia sulla competitività del "sistema Europa", sia sulla crescita dell'economia. Infatti, l'economia europea si espande a un ritmo molto più lento che nel passato, prima cioè dell'avvento dell'euro.

In questo contesto macroeconomico il Libro Bianco poneva come obiettivo la creazione, entro l'anno 2000, di 15 milioni di nuovi posti di lavoro. Allo scopo di intraprendere questo percorso di crescita sostenuta e di maggiore intensità occupazionale era necessario, per Delors, che la politica economica comunitaria si fondasse su due elementi principali connessi l'uno all'altro:

1. un quadro macroeconomico in grado di sostenere le forze di mercato e non di ostacolarle;
2. interventi di carattere strutturale volti ad accrescere la competitività verso l'esterno del sistema europeo e a permettere di sfruttare tutte le potenzialità del mercato interno.



Konrad Adenauer e Helmut Kohl

© Bundesregierung / Ludwig Wegmann

Aumento dell'occupazione e miglioramento del mercato interno europeo sono gli obiettivi primari da raggiungere, per rimettere in moto una macchina economica fondata sulla negoziazione del rapporto di lavoro, l'aumento della stabilità e non della precarietà, la reindustrializzazione del continente perseguita attraverso una politica di cooperazione tra gli stati membri secondo il nobile ideale comunitario degli anni cinquanta e sessanta del Novecento, quando si propugnarono i grandi progetti industriali della CECA e dell'EURATOM. Oggi bisogna avere il coraggio di tornare a quell'impo-

stazione che condivideva le sovranità e non le sottraeva in una lotta di potere nazionalista che inizia nel ventre stesso dell'Europa, nelle sue tecnocrazie non sottoposte al controllo del Parlamento europeo ingenerando una profonda crisi di legittimazione democratica e morale. Si creano in tal modo situazioni di vero e proprio vassallaggio appena temperate dal pericoloso ricorso ad accordi bilaterali tra stati, in guisa di ciò che sta accadendo da anni sul terreno delle politiche commerciali mondiali, dove il ricorso alla multilateralità è pressoché scomparso.

Non a caso Trump ha fatto di ciò un suo punto di forza nella scalata al potere.

Un processo simile, se si affermasse in Europa, condurrebbe alla sua disgregazione.

Ma aldilà delle singole obiezioni – morali, politiche, economiche o spirituali – all'obiettivo di governare dall'alto/subordinare dall'estero l'Italia e le altre nazioni più deboli, è il movimento storico di fondo che rende la pratica del vassallaggio devastante.

Non viviamo una fase di assestamento di poteri storici che consenta la tranquilla gestione degli affari personali



Jacques Delors



Angela Merkel



disinteressandosi di quelli pubblici. In questi ultimi venti anni la fine della guerra fredda, la messa in movimento del fondamentalismo islamista (dall'Iran all'Isis), la prepotente entrata della Cina nelle istituzioni globali, le contraddizioni tra spinta allo sviluppo ed effetti di destabilizzazione determinati dalle attività finanziarie internazionali, nonché la costante proliferazione di armamenti nucleari richiedono nuovi equilibri internazionali. Non bastano gli esistenti a partire da quelli definiti da un'Unione Europea largamente impasticciata nella sua formazione, tenuta insieme prima dalla guerra fred-

da e poi dall'unificazione tedesca e ora arrivata a una crisi organica nel suo rapporto con i popoli degli Stati che riunisce.

Certo un assetto globale con nuova centralità di regole e diritti non può affermarsi senza leadership occidentale e dunque anche europea: ma questa oggi non c'è e non si formerà senza i popoli, solo con il lavoro delle cancellerie e delle burocrazie. L'hanno compreso ad Atene, dove quattrocento anni di dominazione ottomana hanno reso allergici ai domini burocratici irresponsabili. Lo capiamo meno a Roma dove una vena cosmopolitica,

indifferente a un vero rapporto con il popolo, è ben inserita in larga misura nella nostra storia, anche quella post 1861. Eppure, al di là della naturale insofferenza per come siamo trattati, certe missioni (nuovi equilibri nel Mediterraneo, tra Est e Ovest del Continente, peso delle radici cristiane come base essenziale di un mondo fondato sui diritti delle persone) non sono possibili senza Roma e Roma non potrà agire se il popolo italiano non sarà a pieno coinvolto.

Un sindacato come la CISL non può non essere protagonista di una rifondazione dell'Europa.



25 Marzo 2017 - Due momenti della celebrazione per 60 anni dei Trattati di Roma

INFLAZIONE AL 2%: NON È LA CURA AL MANCATO SVILUPPO

IN CAMPO ECONOMICO, IL RILANCIO DELL'IDEA DI UN'EUROPA FORTE E SOLIDALE ESIGE DI METTERE LA PRIORITÀ DELLO SVILUPPO REALE RISPETTO ALLE LOGICHE FINANZIARIE. COSÌ, PERÒ, FINORA NON È STATO E NON LO È ANCORA.

di Paolo Raimondi

Il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, e la presidente della Federal Reserve americana, Janet Yellen, nelle loro brevissime dichiarazioni di fine anno hanno fatto a gara a parlare dell'inflazione che non c'è. Per loro una vera e propria ossessione.

La parola 'inflazione' è stata ripetuta da entrambi ben 15 volte. Yellen però batte Draghi 4 a 3 nella citazione del 2% di inflazione quale obiettivo da raggiungere per avere un'economia ben funzionante. Dal 2010 il target del 2% è diventato un mantra ripetuto in tutte le salse.

Esso sarebbe sinonimo di un'economia in movimento, dove aumentano gli investimenti, i consumi, i redditi delle famiglie e, dulcis in fundo, farebbe diminuire anche il debito pubblico che si svaluterebbe di anno in anno in rapporto ad un Pil inflazionato.

Alcuni, per abbattere il debito pubblico, vorrebbero un'inflazione al 4-6% annuo. Ci si scorda evidentemente che in un passato recente molti governi e molte famiglie in vari Paesi hanno lottato contro l'iperinflazione del 15-20%.

L'inflazione è una bestia selvaggia, innocua se se ne parla soltanto, ma terribile e incontrollabile se si muove e comincia a galoppare.

Certo, anche la deflazione che abbiamo avuto per alcuni anni dopo la Grande Crisi è un 'animale' non meno pericoloso. Essa avviene quando l'economia si avvita su sé stessa, con una diminuzione dei prezzi dovuta in gran parte alla riduzione dei consumi e dei bilanci pubblici,



Mario Draghi Presidente della BCE con il Presidente della Federal Reserve americana Janet Yellen

al crollo dei commerci internazionali e di conseguenza anche delle produzioni e dell'occupazione.

La deflazione genera un immobilismo progressivo in cui tutti gli attori economici sono indotti a posticipare le decisioni d'investimento o di acquisto nella prospettiva che i prezzi possano scendere ancora. È un processo che porta direttamente alla recessione.

L'obiettivo "inflazione al 2%" è il fratello gemello della politica monetaria espansiva del Quantitative easing di creazione di grande liquidità da parte delle banche centrali per acquistare titoli di stato e, soprattutto, i titoli cosiddetti asset-backed-security (abs) in possesso delle

portato tassi d'interesse molto bassi, vicini allo zero, che, secondo la teoria, avrebbero dovuto agevolare nuovi crediti per nuovi investimenti. Così non è stato.

Si è trattato di due automatismi che non hanno funzionato. L'unico parametro che, invece, è veramente cresciuto è stato quello concernente i debiti pubblici e quelli delle imprese. L'altro parametro negativo è stato quello dei salari bassi e della precarietà.

Alla fine s'intuisce che il cosiddetto "inflation targeting" più che una teoria economica è una politica dell'informazione. Da qualche tempo le banche centrali hanno fatto della loro comunicazione l'asse portante

come le infrastrutture, la modernizzazione tecnologica e altri, che possono trainare l'intera economia. Spesso lo ha fatto l'America industriale e capitalista. Negli anni trenta dello scorso secolo con il New Deal lo fece il presidente Franklin D. Roosevelt. Quindi, se il sistema bancario privato non fa rifluire sui mercati i soldi offerti gratuitamente dalle banche centrali, occorre creare nuovi canali di credito.

A proposito, in Europa che fine hanno fatto i project bond che la Commissione europea aveva proposto qualche anno fa? Si trattava di finanza produttiva e non speculativa che avrebbe dato un grande stimolo



grandi banche, che spesso sono di carattere speculativo e di bassa affidabilità.

Tale programma avrebbe dovuto spingere il sistema bancario a concedere più crediti alle imprese e alle famiglie che così avrebbero creato più investimenti, più ricchezza, più consumi e, quindi, anche generato la desiderata inflazione del 2%.

Gli anni passati di bassa inflazione hanno anche com-

delle scelte economiche e monetarie, ritenendo che l'annuncio di alcuni paletti di riferimento e degli obiettivi delle loro politiche fosse sufficiente a determinare comportamenti virtuosi nel complesso mondo bancario e finanziario.

È arrivato il momento di ritornare ai sani principi dello sviluppo economico. Se l'economia privata stenta a muoversi, lo Stato deve iniziare a investire in settori,

alla realizzazione delle nuove infrastrutture e alla modernizzazione del sistema produttivo, creando sicuramente nuovo reddito e una qualificata occupazione, soprattutto per tanti giovani lasciati allo sbando fuori dal mercato del lavoro. Non si vorrebbe che in Italia gli aumenti delle bollette energetiche e delle tariffe autostradali, non certo giustificabili, fossero funzionali al fantomatico obiettivo dell'inflazione al 2%.

LA RICERCA DI FUTURO TRA USA E UE

di Gianfranco Varvesi



Il presidente USA Donald Trump al World Economic Forum 2018 di Davos

Gli storici amano individuare per ogni epoca una data di inizio e di fine. Sono riferimenti convenzionali, che però aiutano a delimitare un ciclo. Così, l'era moderna inizia con la scoperta dell'America, il Settecento finisce con la rivoluzione francese, il XIX secolo inizia con il Congresso di Vienna e si sgretola con lo scoppio della prima guerra mondiale. La pace di Versailles segna l'inizio del XX secolo, e questo si conclude con la caduta del muro di Berlino. Sarà però più difficile per i posteri capire quando il XXI secolo è iniziato. Stiamo, infatti, attraversando da una ventina d'anni una crisi di cui ancora non intravediamo lo sbocco. Le incertezze e la confusione del momento sono state messe bene in luce al World Economic Forum,

il convegno che ogni anno in gennaio riunisce a Monaco i più importanti industriali, economisti e governanti del mondo. La Cancelliera Merkel, dopo aver criticato l'isolazionismo, il protezionismo e l'autarchia, ha chiesto se, cento anni dopo la catastrofe della Grande Guerra, avessimo tutti imparato la lezione della storia. Quesito non retorico, rivolto indubbiamente al Presidente Trump, ma che individua bene i pericoli che corriamo per la miopia politica di tanti governanti.

L'epoca della supremazia americana sta tramontando, senza che sia sostituita da nuovi equilibri; Russia e Cina si affannano per affermarsi come potenze globali, ma il loro percorso è irto di problemi interni ed internazionali;

l'Africa ha le potenzialità per emergere, ma stenta; l'Europa è alla ricerca di sé stessa, è a metà del guado, incerta se proseguire o tornare indietro. I nuovi partner, entrati nel 2004 nell'Unione Europea, mostrano più risentimenti che gratitudine. Il Regno Unito ha optato per il divorzio, la Spagna rischia una grave scissione e perfino la Germania, locomotiva economica e politica dell'Unione, da mesi non ha un governo nel pieno delle sue funzioni. Dell'Italia conosciamo i problemi. Attualmente, solo la Francia di Macron è stabile. Non ha la forza per accreditarsi come leader dell'Europa, ma comunque gioca le sue carte in Cina, in Russia e all'interno della stessa Unione Europea, cogliendo il momento favorevole per creare legami di lungo termine ed assicurarsi in un prossimo futuro un ruolo di primo piano.

Le grandi manovre sono comunque già iniziate. Parigi e Berlino ai primissimi di gennaio hanno deciso di rilanciare il patto dell'Eliseo, quell'accordo che fu firmato cinquanta anni fa da Konrad Adenauer e da Charles De Gaulle. Le due capitali vogliono ora potenziare l'integrazione economica e politica tra i loro due Paesi e diventare motore e guida dell'Unione Europea. Roma ha voluto subito vedere il loro gioco e verificare se l'asse Berlino-Parigi fosse un'ambizione di potere a scapito degli altri Paesi europei e in particolare dell'Italia, che sarebbe relegata ad un ruolo di comprimario periferico, o se possa diventare un programma altamente politico, volto a ridare slancio all'integrazione europea.

Il Governo ha così promosso il Patto del Quirinale, lanciando con Parigi un'alleanza strategica in campo industriale. Mentre le diplomazie francese e italiana stanno elaborando il testo, ogni occasione è stata colta da Roma per sviluppare legami più stretti anche con la Germania. Al Forum di Monaco la Cancelliera Merkel, il Presidente Macron ed il Primo Ministro Gentiloni hanno tutti e

tre espresso il loro sostegno all'integrazione europea e al multilateralismo. I tre leader europei hanno mostrato una unità di intenti che nell'attuale crisi internazionale è di buon auspicio per il futuro dell'Europa. Si ritorna così ai tre principali Paesi fondatori di quella che

Alla luce di questo quadro abbastanza fosco, con quale strategia l'Italia si è voluta posizionare in prima linea? L'ondata anti-europea nel nostro Paese sembra ridimensionarsi, ma resta in tutte le forze politiche un'atmosfera critica verso l'Unione: chi la contesta apertamente, auspi-

striali, per creare lavoro e sviluppo. La costituzione di un triangolo franco-italo-tedesco, partendo da una base industriale e sociale, deve tendere ad un disegno politico di largo respiro. Le grandi potenze mondiali per superare le loro crisi tendono a ripiegarsi su sé stesse



Paolo Gentiloni Presidente del Consiglio della 17ª legislatura con il Presidente Francese Emmanuel Macron



fu la Comunità Economica Europea per affrontare insieme il compito di ridare un'anima alla costruzione europea, per recuperare i valori di pace e convivenza in un momento in cui le tensioni internazionali stanno pericolosamente crescendo. Stanno riemergendo, infatti, formule e atteggiamenti da guerra fredda e solo un'Europa forte può favorire la distensione e il dialogo. Assistiamo a tentazioni espansionistiche e ad affermazioni nazionalistiche in grandi e piccoli Paesi e vediamo aumentare i focolai di tensione che ci circondano. Il Mediterraneo è sconvolto da crisi profonde, il Medio Oriente passa da una guerra ad un'altra, i flussi migratori continuano e le disuguaglianze sociali crescono in tutto il mondo.

cando profonde modifiche, chi la vuole aggiornare. Ma sono proclami pre-elettorali, mentre occorre conferire all'azione di posizionamento effettuata in questi mesi una linea costruttiva che superi le polemiche. L'Unione risponde ad un'esigenza storica imposta dalla modernità, dalla globalizzazione, dalla dimensione degli altri protagonisti mondiali. L'Italia quindi, per recuperare il ruolo che le spetta, dovrà presentarsi come partner credibile, in grado di condurre una politica economica ed industriale di grande respiro. Se abbiamo dovuto in questi anni di crisi litigare per ottenere maggiore elasticità sui parametri di Maastricht, ora dobbiamo passare dalla dimensione contabile a quella delle grandi alleanze politiche e indu-

(“America First” ne è la prova evidente!) e sullo scacchiere internazionale puntano al riarmo. O l'Europa si consolida e si rafforza, o rischia di restare schiacciata in una morsa formata dalle grandi potenze e vedere le sue risorse prosciugate da meccanismi finanziari e da finte alleanze industriali. Se quella di far parte del gruppo di testa è certamente la priorità italiana, va registrato che è anche un'esigenza di Francia e Germania avvalersi del nostro contributo. Basti osservare come nelle recenti prese di posizione della Cancelliera Merkel i tre Paesi siano stati citati insieme, nella consapevolezza che è su di loro che si formerà il nucleo del rilancio europeo e, speriamo, di una nuova fase storica più costruttiva e solidale.

LA MENZOGNA DELL'INVASIONE

di Novita Amadei

C'è un fiume che separa il Congo Kinshasa dal Congo Brazzaville. Ho dato cinquanta dollari alla mia ragazza dicendo: "Tienili, portali ai miei fratelli. Parto, ma un giorno tornerò". Quindi, ho attraversato il fiume. Mio padre era ministro dell'Economia del Presidente, avevo una bella vita, non mi mancava niente e a un tratto mi sono ritrovato a dormire con i bambini di strada, io che non ero un bambino di strada. Lasciare il mio paese, non era quello che volevo.

(Repubblica Democratica del Congo, 21 anni).

Sono nata in Ucraina, in campagna. Ho lavorato nel kolchoz fino a quando è caduto il regime comunista. Poi, è cambiato tutto, ci sono venuti a mancare i soldi e il lavoro. Prima sono partiti gli uomini a fare i muratori in Belgio, in Germania, in Grecia. Poi sono andate le donne, a badare agli anziani. La metà delle donne del paese sono partite. Alle feste di paese, gli uomini ballano con gli uomini e l'anno scorso è stato battezzato solo un bambino. Si fa di tutto quando si ha bisogno, si lavora dove c'è lavoro. Chi ha un po' di salute parte, gli altri rimangono a casa.

(Ucraina, 61 anni).

Il termine "migrazione" fa riferimento a spostamenti estremamente diversificati (migrazioni assistite, forzate, clandestine, migrazioni di ritorno, interne o internazionali, stagionali, regolari, irregolari...) così come a individui diversi (migranti volontari e forzati, migranti economici, qualificati e non, migranti climatici, richiedenti asilo, rifugiati, apolidi, vittime di traffico e di tratta, sfolati...). Non esiste una definizione del fenomeno universalmente accettata, anche se perlopiù si ricorre a quella proposta dalle Nazioni Unite che considera la migrazione internazionale "un movimento di persone che lasciano il loro Paese di origine o di residenza abituale per stabilirsi in modo temporaneo o permanente in un altro Paese".

(OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Glossario della migrazione).



La nozione di migrazione, allora, comprende tutti quei movimenti di popolazione che comportano l'attraversamento di una frontiera internazionale e il cambiamento del consueto luogo di abitazione, qualunque ne sia la causa, la composizione e la durata. Sulla base dei motivi, poi, che spingono una persona a lasciare il proprio Paese viene determinato il suo profilo giuridico-legale. Un richiedente asilo e un lavoratore straniero, per esempio, sono entrambi migranti internazionali, ma le diverse cause di emigrazione li fanno ricadere sotto quadri giuridici differenti (nel primo caso, la convenzione di Ginevra relativa allo statuto dei rifugiati e, nel secondo, la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie).

Sulla base della definizione proposta sopra, le principali aree di convergenza migratoria nel mondo sono tre: i Paesi del Golfo, dove gli immigrati rappresentano in media

il 35% della popolazione; il Nord America, dove i 45 milioni di residenti nati all'estero rappresentano il 13,5% degli abitanti; e l'area europea, dove si contano circa 35 milioni di residenti stranieri, ossia il 7% della popolazione (dove non specificato, dati dell'OIM).

Si tratta di tre situazioni molto diverse che danno ragione della complessità del fenomeno migratorio. Gli stati del Golfo Persico sono scarsamente popolati ma hanno alti tassi di crescita economica e attingono alla manodopera straniera per compensare la debolezza demografica. I migranti internazionali presenti in questa regione provengono principalmente dal subcontinente indiano, dalle Filippine, dall'Egitto e dal Sudan (nel Sultanato dell'Oman o in Arabia Saudita rappresentano circa il 25% della popolazione totale, in Kuwait il 62% e oltre il 70% negli Emirati Arabi o nel Qatar). L'accesso al mercato del lavoro, tuttavia, così come le condizioni salariali, lavorative e di vita sono generalmente difficili.

Diverso è il caso della California – che da sola assorbe quasi il 30% dei lavoratori americani nati all'estero – che attrae persone altamente qualificate, soprattutto nel settore informatico, elettronico e della ricerca scientifica. Si tratta di migranti in provenienza dall'Europa, dalla Cina e dall'India, ritenuti portatori di conoscenza e innovazione, e a cui lo stato offre ottime condizioni professionali. Altri, più numerosi e meno qualificati, rappresentano invece una forza lavoro temporanea in settori come l'edilizia, la ristorazione o l'agricoltura. Sono lavoratori che vengono prevalentemente dall'America Latina, in particolare dal Messico, attirati dalla vicinanza geografica, dalla presenza di un familiare già emigrato e dalla possibilità di trovare un impiego nell' "eldorado" americano.

Infine, l'Europa che, dal dopoguerra, con il boom economico, smette di essere una regione di emigrazione per

diventare terra d'immigrazione per lavoro, ricongiungimento familiare o per diritto di asilo. I flussi in arrivo sono molto diversi e provengono dai vecchi imperi coloniali, ma anche dal Medio-Oriente e dall'Asia. Di fronte a questi movimenti, ogni stato europeo reagisce secondo una logica nazionale propria perché ciascuno ha proprie dinamiche demografiche, bisogni economici, discorsi politici e storie migratorie: la Francia, per esempio, ha una tradizione di immigrazione con il Maghreb e l'Africa occidentale; il Regno Unito il suo Commonwealth; la Germania ospita prevalentemente stranieri provenienti dall'Europa centrale, dai Balcani o dalla Turchia per il legame che, alla fine del XIX secolo, legava la Germania di Bismarck all'Impero ottomano; altri stati, invece, come il Portogallo, la Spagna, l'Italia e l'Irlanda, hanno

piuttosto storie di emigrazione. Gli ultimi allargamenti del 2004 ad altri 10 Paesi hanno esteso ulteriormente i confini dell'Unione e accentuato le disparità tra le diverse posizioni nazionali e la difficoltà a definire politiche comuni.

In Italia, una parte considerevole dell'opinione pubblica crede che il Paese sia invaso dagli immigrati. Una certa retorica politica e massmediologica tende infatti a veicolare questo messaggio che le cifre ufficiali, tuttavia, smentiscono.

Il fenomeno migratorio è generalmente sovrastimato e sono ignorate o confuse le diverse caratteristiche dei gruppi di migranti (per esempio, sono usati in modo del tutto arbitrario termini quali irregolare, illegale e clandestino, o profugo, rifugiato e immigrato). La mi-

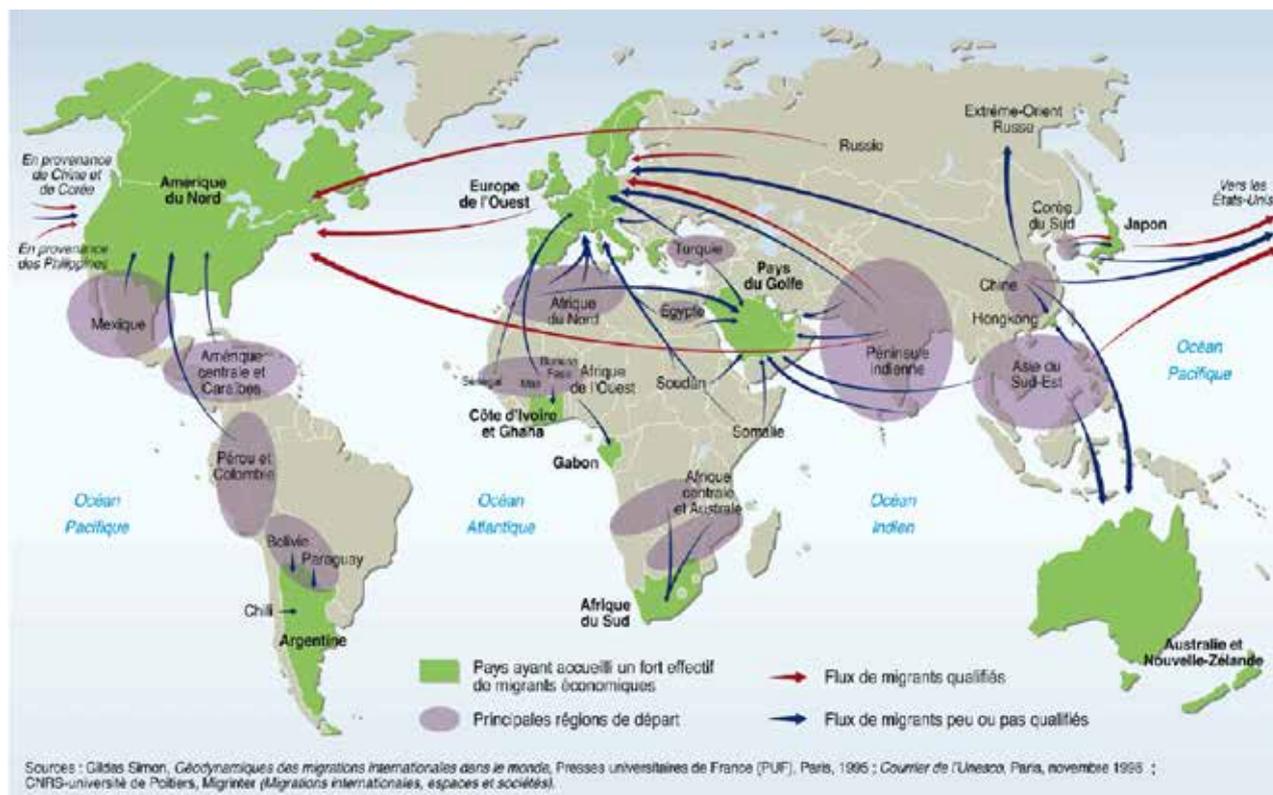
grazione, inoltre, è ancora spesso interpretata secondo il modello riduttivista basato sul binomio partenza/arrivo, sradicamento/insediamento, qui/là. Si tratta di rappresentazioni stereotipate che non restituiscono la complessità delle migrazioni transnazionali in cui il viaggio può durare mesi o anni – interessando anche più generazioni –, può toccare diversi Paesi di transito prima della destinazione finale e contemplare il ritorno al Paese d'origine o ripetuti viaggi di andata e ritorno con periodi di permanenza più o meno lunghi.

I migranti internazionali, nel mondo, rappresentano il 3,3% della popolazione e, di questi, la maggioranza sceglie di rimanere nella propria regione di origine, spostandosi cioè all'interno del continente dove è nata. In Europa, ciò vale per il 53% dei migranti, in Asia per l'82%, e in Africa per l'87%. Secondo i dati del 2017 dell'Eurostat – l'istituto di statistica della Commissione europea – un terzo degli stranieri che vivono in Unione Europea è rappresentato da cittadini di uno degli Stati Membri e l'Italia è il terzo Paese di emigrazione nell'UE, dopo la Romania e la Polonia. Si colloca, invece, al quinto posto per numero di immigrati ospitati dopo la Germania (che conta cinque volte e mezzo il numero di immigrati dell'Italia), il Regno Unito (che ne ha un numero quasi tre volte superiore a quello italiano), la Francia e la Spagna.

Senza voler entrare nel dibattito sui pro e i contro della migrazione, il solo fatto di allargare il campo di visione a considerare le stime europee e mondiali sulla ripartizione di immigrati aiuta a dare il giusto peso al fenomeno e a riconoscere che, nonostante l'assuefazione ad articoli sensazionalistici e immagini dal forte impatto emotivo, l'Italia non vive alcuna invasione di immigrati. Aprire un po' la porta, permette di vedere meglio cosa succede fuori e l'aria che entra è ossigeno.

Vivo in Francia da dodici anni, ero partita per starne via due. I miei figli sono nati qui, fra loro parlano in francese. In Italia andiamo per le vacanze. Non so se tornerò, più tempo si vive fuori, più è difficile tornare. Forse lo faranno loro, forse no, non entro nel merito della scelta, mi basta lasciargli la libertà di farla.

(Italia, 40 anni).



MULTIPATOLOGIE

di Giovanna Scroccaro

Già dai tempi antichi è noto che i farmaci possono essere pericolosi. In greco la parola *pharmakon* indica sia un medicamento che un veleno e prima Ippocrate e poi Paracelso hanno ricordato che tutte le sostanze sono veleni e nessuna è innocua.

Eppure fino a non molti anni fa il problema delle reazioni avverse ai farmaci è stato sottovalutato e ci si soffermava soprattutto sulla loro efficacia. La tragedia dei bambini nati focomelici a seguito dell'esposizione delle madri alla talidomide ha riportato negli anni sessanta l'attenzione su questo problema. Molti studi nel corso degli ultimi anni hanno evidenziato la dimensione del problema. I farmaci sono la causa di circa il 5% di tutti i ricoveri ospedalieri e il 5-10% dei pazienti in ospedale ha una reazione avversa durante la degenza.

Si stima che le reazioni avverse da farmaci siano, solo in Europa, la causa di circa 200.000 decessi all'anno. Anche i costi per curare i danni dei farmaci sono di conseguenza elevati. Queste cifre fanno impressione ma vanno ovviamente messe in relazione ai benefici. I farmaci sono uno strumento terapeutico fondamentale. Oggi abbiamo a disposizione farmaci che hanno contribuito ad allungare la sopravvivenza, ad aumentare la qualità di vita dei pazienti o a diminuire notevolmente il rischio di serie complicanze. La ricerca ha portato a sviluppare farmaci per malattie per le quali fino a poco tempo fa si poteva fare ben



poco. I nuovi farmaci biotecnologici hanno cambiato le aspettative dei pazienti soprattutto in campo oncologico e reumatologico. C'è però un altro numero che fa riflettere. Molti studi hanno stimato che oltre il 50% di tutte le reazioni avverse è prevedibile. Prevedibile non vuol dire sempre evitabile ma certamente questo dato indica che i danni da farmaci potrebbero essere significativamente ridotti migliorando il loro utilizzo.

Ma come?

In primo luogo i farmaci vanno usati quando effettivamente servono. L'eccessivo utilizzo dei gastroprotettori,

l'uso di antibiotici per ogni infezione delle prime vie aeree, l'uso troppo prolungato di farmaci per il sonno come le benzodiazepine, sono esempi di situazioni di uso scorretto dei farmaci evidenziati dalle analisi dei dati di prescrizione. Gli stessi pazienti vedono spesso il farmaco come la soluzione più semplice ai loro disturbi e la pubblicità in televisione ci propone addirittura alimenti come lo yogurt o il latte come se fossero farmaci. Ma se non c'è un beneficio dimostrato restano solo i rischi e talvolta il miglior uso che si può fare di un farmaco è proprio non prenderlo!

Una eccessiva prescrizione di farmaci si riscontra soprattutto nei pazienti anziani. La presenza in questi pazienti di molte patologie, spesso trattate separatamente da diversi medici specialisti, porta alla prescrizione di molti farmaci che espongono ad un elevato rischio di

interazioni. Il 55 % dei pazienti anziani prende da 5 a 9 farmaci e il 14% supera questo limite. Inoltre non è detto che un trattamento terapeutico dimostratosi efficace in un paziente sessantenne mantenga inalterato il suo beneficio e il suo rischio in un paziente ultraottantenne. Nell'anziano ogni trattamento farmacologico va sempre attentamente valutato perché il rischio di effetti indesiderati aumenta.

Ad esempio è stato più volte segnalato come il dolore nell'anziano, soprattutto quello cronico, sia trattato poco e come vengano utilizzati troppo i farmaci antiin-

fiammatori non steroidei e troppo poco gli oppiacei.

C'è infine un'altra situazione che si presenta frequentemente. I farmaci sono in grado di riprodurre praticamente tutti i sintomi e le malattie. Per questo motivo l'identificazione di un farmaco come causa di un problema in un paziente è spesso complicata, soprattutto in pazienti che ne assumono molti e che hanno molte patologie concomitanti.

Molti degli eventi avversi che si osservano frequentemente nelle persone anziane quali ad esempio la confusione mentale, il delirio, la ritenzione urinaria, l'insonnia o le cadute possono essere causati dai farmaci.

È importante saper riconoscere quando gli eventi avversi possono essere determinati dal farmaco; in questo caso, se si sospende il farmaco le reazioni avverse in genere migliorano o guariscono.

Ma se il medico non riconosce il farmaco come causa del problema ne aggiungerà un altro come terapia del problema stesso.

Si crea così quella che viene chiamata cascata prescrittiva. Il farmaco aggiunto non solo è inutile ma potrà a sua volta causare nuovi problemi. Esempi di cascata prescrittiva sono l'iperuricemia indotta da diuretici tiazidici, trattata con allopurinolo o la tosse da ACE-inibitori trattata con antitussivi.

Concludendo, il tema delle reazioni avverse da farmaci è strettamente collegato all'uso razionale degli stessi. C'è ampio spazio per migliorarne l'uso e questo deve essere una priorità innanzitutto per i medici e gli altri operatori sanitari ma anche per gli stessi pazienti.

I medici debbono valutare attentamente la reale necessità di un trattamento sulla base delle evidenze disponibili, devono scegliere il trattamento con il miglior rapporto tra benefici e rischi, devono monitorare attentamente le terapie e porre particolare attenzione all'insorgenza di eventuali reazioni avverse.

Di particolare utilità sono alcuni software specifici utilizzati da medici e farmacisti che analizzano le terapie prescritte di ogni paziente e identificano e segnalano le potenziali interazioni negative tra farmaci.

Ma come detto anche gli stessi pazienti possono fare mol-

to in questo senso. Si riportano di seguito alcuni consigli pratici:

- impara a gestire i piccoli disturbi anche senza farmaci;
- rispetta gli schemi terapeutici prescritti dal medico senza modificarli o interromperli;
- in caso di terapie croniche assumi sempre il farmaco senza periodi di sospensione che non siano stati concordati con il tuo medico;
- se rilevi un effetto indesiderato informa il tuo medico o il farmacista;
- se il farmaco necessita per essere somministrato di un dispositivo (come i broncodilatatori) fatti spiegare come si utilizza dal tuo medico o farmacista;
- usa con cautela i farmaci di automedicazione, se stai già assumendo altri farmaci e informa il tuo medico: i farmaci di automedicazione potrebbero contenere gli stessi principi attivi dei farmaci che ti ha già prescritto il tuo medico o prodotti che interagiscono negativamente con-

la terapia già in atto;

- alla dimissione da ricovero ospedaliero o dopo una visita specialistica informa sempre il tuo medico sui farmaci che ti sono stati prescritti, per evitare sovrapposizioni con le terapie già in atto;
- conserva i farmaci conformemente a quanto riportato nel foglietto illustrativo, controlla periodicamente le scadenze e getta quelli scaduti negli appositi contenitori;
- assumi con fiducia i farmaci equivalenti, evitando di pagare inutili differenze di prezzo per acquistare il farmaco di marca. I farmaci equivalenti e i biosimilari offrono le medesime garanzie di efficacia, sicurezza e qualità del prodotto; il costo è minore solo perché il brevetto è scaduto.

Giovanna Scroccaro – Direttore Unità Organizzativa Farmaceutico-Protesica e Dispositivi Medici, Area Sanità e Sociale; Ugo Moretti – Responsabile del Centro Regionale di Farmacovigilanza Regione Veneto



GIOVANNA SCROCCARO

DIRETTORE UNITÀ ORGANIZZATIVA FARMACEUTICO-PROTESICA E DISPOSITIVI MEDICI - REGIONE VENETO

Laurea in Farmacia presso l'Università degli Studi di Bologna, specializzata in Farmacologia Applicata presso l'Università degli Studi

di Modena e in Farmacologia Clinica presso l'Università degli Studi di Milano.

Dal 1998 al 2012 è stata Direttore della Farmacia Ospedaliera dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona.

Dal 2012 ad oggi è Direttore dell'Unità Organizzativa Farmaceutico-Protesica e Dispositivi Medici della Regione Veneto.

Dal 2012 ad oggi è inoltre Responsabile Tecnico-Scientifico del Coordinamento Regionale sul Farmaco (CRUF).

Nell'arco della sua carriera è stata ed è tuttora designata come componente in diverse commissioni regionali e nazionali; si riassumono di seguito le più rappresentative.

Dal 2000 al 2007 è stata Presidente della SIFO (Società Italiana di Farmacia Ospedaliera).

Dal 2010 ad oggi è Presidente della Commissione Tecnica Regionale dei Dispositivi Medici (CTRDM) e dal 2013 ad oggi è Presidente della Commissione Tecnica Regionale Farmaci (CTRF).

Dal 2014 ad oggi è Componente effettivo del Comitato tecnico sanitario, presso il Ministero della Salute, Sezione per i dispositivi medici.

Dal 2015 ad oggi è Componente della Cabina Nazionale – HTA presso il Ministero della Salute.

Sempre dal 2015 ad oggi è Componente del Comitato prezzi e rimborso dell'Agenzia Italiana del Farmaco.

Dal 2016 ad oggi è Componente del Coordinamento Regionale della Rete Ematologica Veneta (CREV) e Componente del Coordinamento Regionale della Rete Oncologica del Veneto (CROV).

SPORT, GINNASTICA E TERZA ETÀ, FALSE VERITÀ E ANTICHI TABÙ

di Stefano Della Casa



Diciamolo subito, fare attività fisica va bene a qualsiasi età e con qualsiasi patologia, basta solo scegliere l'attività e l'intensità adeguate al proprio stato fisico e di salute. Essere anziani non è sinonimo di uno stato patologico, anche se spesso con il progredire dell'età le malattie sono più frequenti. Proprio per questo motivo la cosiddetta terza età è un periodo della vita che richiede un'attenzione particolare.

Numerosi sono i problemi da affrontare legati all'invecchiamento ma c'è una cosa che proprio non viene tollerata, l'essere etichettato come "anziano", cioè come facente parte di una categoria da emarginare.

L'anziano non è un "anziano". Non esiste un preciso momento nel quale un adulto diventa anziano. Non sempre l'età anagrafica coincide con quella biologica e psicologica. In una prima fase il miglior consiglio è quello del proprio medico che conosce il nostro stato di salute e può indirizzarci verso la pratica sportiva più adatta alle nostre esigenze.

Gli elementi imprescindibili da esaminare prima di elaborare un programma sicuro ed efficace sono:

1. controllo della frequenza cardiaca a riposo;
2. pressione arteriosa;

3. eventuale test sub massimale per saggiare la risposta cardiaca all'esercizio;
4. indagine su eventuali rischi di cardiopatia;
5. somministrazione di farmaci che alterano la FC (farmaci contro l'ipertensione ecc.);
6. continuo monitoraggio attraverso un cardiofrequenzimetro che assicurerà un avviso immediato in caso di alterazioni "abnormi" della frequenza cardiaca durante l'esercizio.

Le esercitazioni di cardiofitness possono essere svolte su qualsiasi attrezzo (bike, stepper, cross trainer, vogatore, in acqua), ma per la terza età la preferenza va accordata al

runner perché meglio stimola quei riflessi deambulatori la cui conservazione riveste tanta importanza nella prevenzione di infortuni nell'anziano.

È chiaro che un'attività fisica monitorata dal proprio medico e da un istruttore competente è la soluzione migliore, ma non è necessario rivolgersi sempre agli specialisti. Durante la terza età si può praticare qualsiasi attività fi-



sica, a patto che sia moderata e costante. È evidente che saranno avvantaggiati gli anziani che non hanno condotto una vita sedentaria e che non soffrono di patologie cardiovascolari o articolari. Ma anche in tal caso, sotto attento controllo medico, non vi è alcuno sport precluso. Detto ciò, vi sono attività più adatte di altre.

Eccole.

Fit walking: idoneo per chi, senza porsi particolari obiettivi, desidera semplicemente mantenersi in buona salute, camminando a passo sostenuto all'aria aperta. Il segreto è farlo per almeno una mezz'ora al giorno. Gli effetti po-

sitivi sono molti: è un ottimo allenamento per l'apparato cardiorespiratorio, aumenta la densità ossea e la resistenza, favorisce il ritorno venoso e tonifica i muscoli, soprattutto degli arti inferiori.

Ginnastica in acqua: può essere praticata proprio da tutti, anche da chi per motivi di schiena, eccessivo peso o problemi articolari, specie agli arti inferiori, è bene esegua attività senza sovraccarico per le anche e ginocchia. Il corpo in acqua, infatti, alleggerito di parte del suo peso, si muove liberamente, senza rischiare quei microtraumi che l'attività sul suolo provoca. Essendo poi la resistenza dell'acqua sei volte superiore a quella dell'aria, il lavoro muscolare, anche attraverso esercizi molto semplici, è notevole. Si migliora la circolazione venosa perché l'idromassaggio creato dai movimenti stimola il ritorno del sangue verso il cuore. Infine, l'attività in acqua, specie se calda, favorisce il rilassamento muscolare e psicologico, alleviando dolori, rigidità e stress.

Pilates: è un metodo di ginnastica dolce particolarmente indicato per gli anziani, in quanto si compone di sequenze di movimenti (ben 500) fluidi, controllati e armonici. Grande importanza assumono la respirazione e la postura corporea. Ogni esercizio deve essere eseguito in modo molto preciso e sempre coordinato alla respirazione. Anche la stabilizzazione del baricentro è fondamentale: si ottiene attraverso specifici esercizi per il cosiddetto 'core', ovvero tonificando addominali, lombari e dorsali.

I benefici di un'attività fisica costante sono innumerevoli e coinvolgono praticamente tutte le parti del nostro corpo e anche del cervello.

Esaminiamoli brevemente, apparato per apparato, cominciando da quello respiratorio che negli anziani, a causa dell'indurimento dei vasi sanguigni, della minore funzionalità dei muscoli respiratori unita alla diminuzione della mobilità costale porta, anche dopo un piccolo sforzo, a una respirazione affannosa. Stretching, ginnastica respiratoria e attività cardiovascolare permettono al proprio sistema respiratorio di riprendere a funzionare correttamente. Ma l'organismo che più di tutti beneficia della pratica dell'attività motoria è il cuore. L'anziano allenato, infatti, ha un muscolo cardiaco in grado di contrarsi mag-

giormente, a riposo ha una frequenza cardiaca inferiore e, grazie alla superiore gittata sistolica, ha tessuti più irrorati e ossigenati. E passiamo al nostro sistema scheletrico. È risaputo che, con il passare del tempo, le nostre ossa si demineralizzano, divenendo molto più fragili. Ebbene, l'esercizio fisico, svolto a carico, come ad esempio camminare, contribuisce a mantenere una più che discreta densità ossea, evitando pericolose e spesso fatali fratture. Un altro elemento che viene incrementato notevolmente con l'attività motoria è la forza, un parametro assolutamente da non sottovalutare per motivi fisici e psichici. A una certa età, fatalmente, il numero e la grandezza dei mitocondri diminuiscono e i muscoli non sono più in grado di assolvere pienamente ai propri compiti. Anche in questo caso un regolare esercizio fisico vascolarizza il muscolo e aumenta il numero e la grandezza dei mitocondri, donando maggiore sicurezza e autonomia.

Sino a qui abbiamo visto come l'esercizio fisico possa farci guadagnare anni di vita in salute fisica. Ma, se fossimo poco presenti cerebralmente, a cosa ci servirebbe tanta longevità? Il problema se lo sono posto ultimamente numerosi scienziati di tutto il mondo (la Vrije Universiteit di Amsterdam in Olanda, l'University of Calgary di Alberta in Canada, l'Università di Edimburgo nel Regno Unito, l'Harvard Medical School nel Massachusetts, la Columbia University di New York) e le conclusioni sono state pressoché univoche. La strategia più efficace per prevenire e rallentare il declino cognitivo è l'attività fisica. Un po' di moto quotidiano contribuisce a irrorare maggiormente il nostro organo pensante ed evita l'inevitabile perdita di volume della massa cerebrale.

Non solo, ma grazie alle nuove tecnologie di diagnostica per immagini, si è scoperto che l'esercizio fisico stimola anche la nascita di nuove cellule nell'ippocampo, la struttura del cervello che controlla memoria e apprendimento, e contribuisce persino a creare nuovi contatti sinaptici, meccanismi sino a qualche tempo fa ritenuti impossibili.

A questo punto non ci sono più scuse, mettetevi un buon paio di scarpe da jogging, una tuta, un costume da bagno oppure comodamente in casa vestiti come volete e buona ginnastica.

DIGITAL VOCABULARY

QUANDO LA BANCA PUÒ DIRSI 'DIGITALE'

di Pier Domenico Garrone

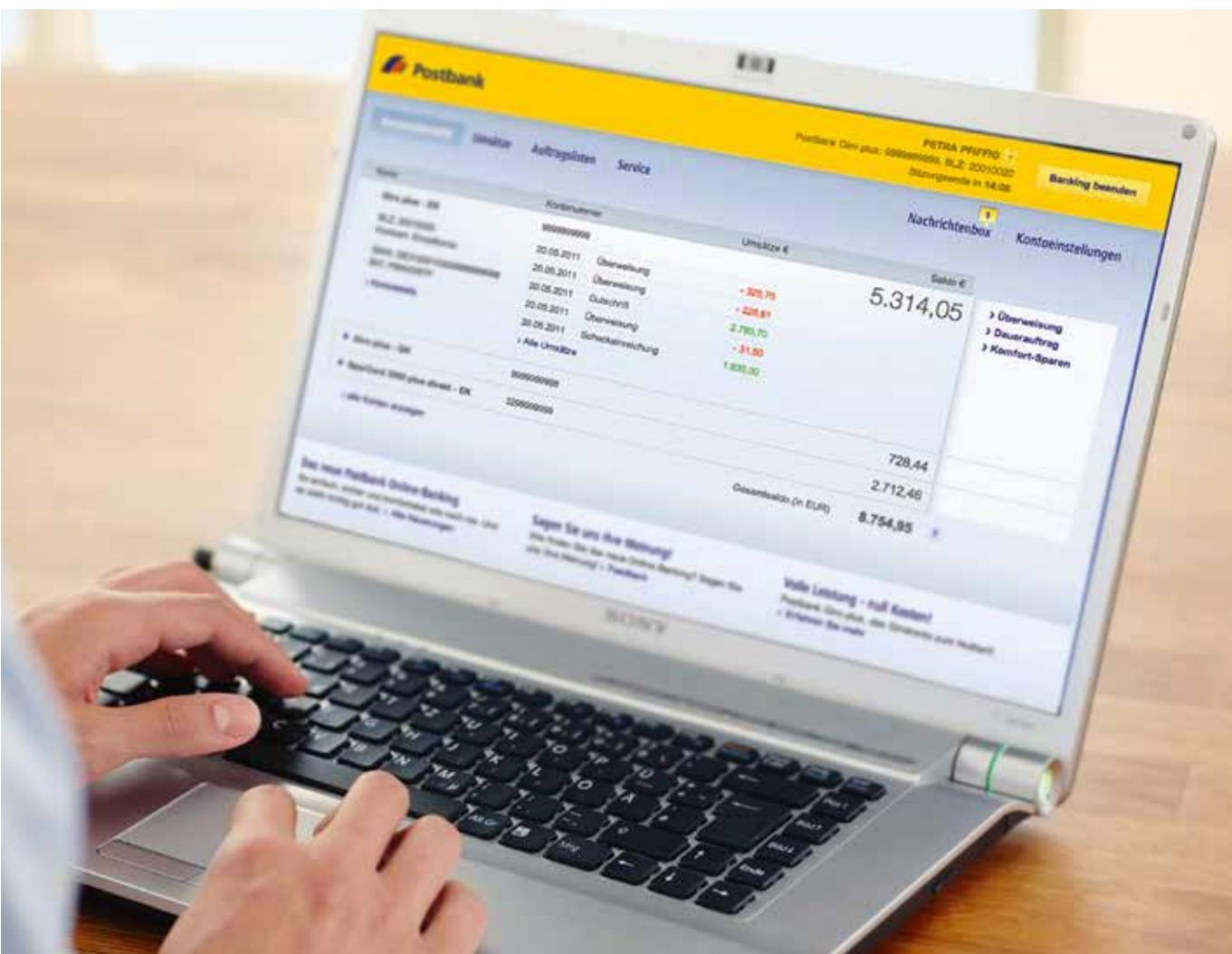
Banca/Internet Banking/Banca Digitale. La successione rende l'idea dell'evoluzione in corso di realizzazione a livello mondiale nel settore bancario. Rende altresì evidente il ritardo subito dalle aziende del territorio, dal risparmio dei cittadini italiani esclusi, attualmente, in gran parte da opportunità vigenti dall'Estonia all'India, dalla Cina al Venezuela passando per gli Stati Uniti. Pensare che nel 1407 a Genova fu fondata la prima banca al mondo, la "Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio", rende l'idea di quanto del "DNA innovazione" l'Italia abbia perso e smarrito. Tra il 2004 e il 2015 il numero delle banche è sceso di 124 unità, tra il 2008 e il 2015 sono stati chiusi 4.400 sportelli, circa 2.000 nello scorso biennio e altri 3.000 verranno chiusi nel prossimo triennio 2018/2020. Persi circa 35.000 posti di lavoro, circa 40.000 in meno previsti nel prossimo triennio. Chi dice che la colpa è della tecnologia cerca un alibi da affermare, nell'opinione pubblica e nella politica, per nascondere gli errori da ammodernamento informatico fatti pagare ai correntisti. Nessuno normalmente attento alla spesa compra gli arredi prima di progettare la casa. Chi acquista l'informatica per la propria azienda senza aver prima deciso il modello digitale spreca il denaro in costi che limiteranno le attività e le competenze aziendali. Ogni correntista bancario è diventato un bancario e lo sostituisce per tutte le relative operazioni prive di un'apposita delibera, tipo la concessione di una linea di credito ad un negozio. La banca vende al negozio oggetti di terze parti, quali il POS, le biciclette o le polizze assicurative. La Banca Digitale, diversamente partecipa della vita del cliente, insieme al cliente decide e individua la risposta migliore per il suo business perché diventa anche il business della banca. Non ti serve "l'ombrello" di antica memoria se la Banca Digitale ti mette a disposizione le previsioni del tempo. Il



Presidente di Banca Mediolanum, Ennio Doris ha recentemente indicato un simbolo per visualizzare le banche italiane tradizionali: cabine telefoniche. Esatta immagine. Il 2018 vedrà nascere in Europa la Banca Digitale, fatto rivoluzionario che renderà 'cabina telefonica' le Banche Centrali di ogni Paese, così come lo sono le ambasciate italiane presenti nei Paesi dell'Unione Europea. La tecnologia

è lo strumento essenziale per abilitare ciò di cui il modello digitale dispone, a partire dalla tutela per la valorizzazione del patrimonio digitale che produce il bilancio digitale, unitamente ad altre attività come la Comunicazione, la Comunità Digitale, il Dialogo Digitale. L'Istituto Italiano per l'Asia e per il Mediterraneo dal 2015 ha studiato seriamente l'obiettivo "banca digitale" e, unico nel Paese,

ha prodotto un modello digitale italiano che costituisce il vantaggio competitivo che consentirà una paritetica relazione internazionale. Non c'è dubbio che il cliente di una Banca Digitale si ritroverà competenze e strumenti in costante relazione e volentieri conferirà al 'partner' Banca Digitale la sua esperienza di mercato, arricchendo così l'ecosistema cui appartiene.



LA REGINA DEGLI EMIGRANTI

di Novita Amadei

Quale fu la sorpresa, lo si capì dai suoi occhi sgranati e dalla bocca rimasta semiaperta al levarsi del sipario. Misurò la distesa di teste in controluce senza riuscire ad avanzare di un passo. Non era il numero che la impressionava, era la gente, gente della sua città, di rione. Eppure, c'era un oceano fra Napoli e New York, fra il Werba's Brooklyn Theater e l'Umberto I. Lei conosceva quella distanza, aveva il sapore della miseria, del sogno e della salsedine, una parola: emigrazione. E proprio perché la conosceva, non credeva possibile che tanta vastità potesse annullarsi in un luogo così piccolo come una sala di teatro. Aveva fatto spettacoli in Italia e all'estero, ma mai l'emozione le prese la gola come allora. La spregiudicatezza della sciantosa e la grinta della cantante professionista le scivolarono via come un mantello dalle spalle e il cuore le si gonfiò. Non avrebbe saputo dire se anche gli occhi del pubblico erano commossi o se era solo un inganno delle luci. Per saperlo, avrebbe dovuto avanzare di un passo, quel passo che non riusciva a fare. Di certo, l'avevano aspettata e glielo dicevano, la applaudivano, gridavano il suo nome, Brava! Viva l'Italia! Evviva Napule!

E lei rimaneva sotto quelle acclamazioni come sotto a un temporale improvviso, sbalordita e incapace di qualsiasi reazione. Il pubblico, allora, zitti e respiri, schiamazzi e colpi di tosse restarono sospesi nell'aria. Solo con gli occhi la aspettavano. Guardò per un lungo momento quella platea immobile, poi, di fronte al silenzio impossibile di una sala gremita, sorrise. Rise proprio, e la voce risalì il pozzo di emozioni in cui era caduta per posizionarsi nel diaframma e riguadagnare la gola. Quindi, fu un attimo, respinse indietro le lacrime e avanzò. Il vestito sbrillucicò e il canto, che fino a un attimo prima sembrava impossibile, uscì caldo e appassionato, i gesti che lo accompagnavano sicuri e fieri.

Così si sentiva, infatti, fiera. Fiera di appartenere a quel popolo che non si tirava indietro nemmeno di fronte all'oceano; fiera di sé, che non era bella come altre *vedette*, ma di grinta ne aveva da vendere; fiera dei suoi genitori che sbancavano il lunario a fatica ma avevano assecondato la sua inclinazione per la musica e l'avevano incoraggiata dicendole che sarebbe diventata una grande cantante. Aveva fatto di tutto per esserlo. La Bohème e la Traviata le aveva lasciate ad altri, la musica lirica non era per lei e, rapida e aggraziata come una sirena, si era immersa nella canzone popolare napoletana. Forte di quel repertorio, aveva conquistato i

il racconto

café-chantant e i varietà partenopei, poi, a poco a poco, i teatri italiani, fino a spingersi in Europa, in Russia e in America Latina.

Era partita per una tournée di due anni negli Stati Uniti, vi sarebbe restata quasi trenta. Si sposò con il figlio di un danaroso impresario di origini italiane e poté dirsi a tutti gli effetti italo-americana come i suoi ammiratori. Li ammaliava con la sua vena melodrammatica verace, in bilico fra il canto e la recitazione, e, con un carisma espressivo mai sentito prima, toccava la loro anima. Le sue canzoni divennero l'inno dei migranti italiani d'oltreoceano e lei ne era la voce, la voce della nostalgia più struggente, della smania di riscatto e della vertiginosa parabola della riuscita. Quando, poi, alla festa di Piedigrotta degli emigrati organizzata al 5th Avenue Theatre di Brooklyn, cantò *'A cartulina 'e Napule*, diventò anche la loro Regina.

Infilava tournée su tournée, i teatri se la contendevano. Formò un proprio cast di varietà e fece conoscere all'America la sceneggiata napoletana. Fu l'unica artista straniera a entrare al Guild Lyric Theatre, tempio della musica americana, e firmò contratti con case discografiche statunitensi. Le ripetute acclamazioni la confermavano agli occhi del suo pubblico, agli occhi del mondo. Il suo repertorio non smetteva di arricchirsi dei canti degli emigranti – *'A meglio voce, E l'emigrante chiagne, O paese d'o sole, Mandulinata e l'emigrante, Connola senza mamma, Santa Lucia luntana* – e non mancava occasione per esaltare le sue origini. Recitava le imprese di Francesco De Pinedo, aviatore partenopeo che aveva compiuto la trasvolata dall'Italia all'Australia; prese le difese degli anarchici Sacco e Vanzetti condannati in Massachusetts alla sedia elettrica; e quando invitò la platea a cantare con lei *Faccetta nera*, non si sentiva né più né meno che un'ambasciatrice della patria. Gli spettatori cantarono. Da oltreoceano, non potevano vedere che le camicie nere stavano gettando un'ombra funesta sul bel Paese, non erano in grado di misurare le conseguenze della famelica avanzata del Duce. L'Italia era così lontana, era così bella, l'Italia! Nella cartolina che è arrivata stamattina – diceva la canzone – si vede il Vomero, Mergellina, un po' di cielo di Napoli e il mare con Marechiaro. Mi parla più di una lettera questa cartolina di Napoli. Com'è bello il Vesuvio su questa cartolina! Che bella cartolina!

Il giorno in cui Mussolini, da Palazzo Venezia, dichiarò guerra agli Stati Uniti, lei metteva in scena al Majestic

di New York uno spettacolo di sketch e canzoni che omaggiava la politica coloniale fascista e incitava le truppe italiane alla vittoria. La sala traboccava di bandiere tricolori e risuonava di cori. La polizia fece irruzione e interruppe la rappresentazione, ma la Regina non si perse d'animo. Col marito, affittò una trentina di torpedoni e spostò gli spettatori in un locale più periferico. Riprese lo spettacolo e, in chiusura, cantò provocatoriamente *L'Italia adda vincere*.

Non le furono permesse repliche. Venne processata per attività sovversiva antiamericana e si salvò dalla detenzione solo grazie alla popolarità di cui godeva. I suoi testi furono sottoposti a censura preventiva, le fu vietato incidere dischi con qualsiasi etichetta discografica, venne bandita da ogni programma radiofonico e pedinata dall'FBI. Continuò comunque a lavorare e a prodigarsi, come poteva, per i prigionieri di guerra italiani. Non aderì al finanziamento per la guerra americana, anzi, ne fece una campagna contraria raccomandandosi con i suoi spettatori di non comprare i Titoli di Stato americani per la costruzione di aeroplani, perché quegli aeroplani avrebbero potuto bombardare l'Italia da un momento all'altro. Quindi, faceva al suo pubblico l'occhiolino e agli agenti dell'FBI le corna.

Finita la guerra, tornò a fare concerti in giro per il mondo. Le sue rappresentazioni registravano il tutto esaurito e i teatri italiani le riservarono un'accoglienza trionfale. L'aura leggendaria che la circondava, però, era destinata a sfumare, i tempi stavano cambiando rapidamente e nuove forme di spettacolo, nuove canzoni e voci s'imponevano sulla scena e si diffondevano fra la gente. La Regina si sentì stanca. "Torniamo a casa" disse al marito, perché la nostalgia, quella, non era cambiata e la torturava nonostante i ripetuti viaggi fra l'America e l'Italia.

Lui le organizzò un galà d'addio all'Accademia musicale di Brooklyn. Erano trascorsi ventinove anni dal suo primo spettacolo al Werba's Brooklyn Theater. Il botteghino registrò in breve il tutto esaurito, furono cinquantamila i biglietti venduti. Qualche giorno prima del concerto, però, la Regina cadde e si fratturò la gamba. Posticipò la data del commiato di due mesi. Si presentò sul palcoscenico in sedia a rotelle, avvolta in un vestito tricolore e con il Vesuvio a farle da sfondo. Osservò il pubblico lentamente, li conosceva a uno a uno, era gente del suo paese, gente di rione, la Duchesca, Napoli. Non aveva bisogno di avanzare sul bordo del palco per riconoscere la commozione che avevano negli occhi. E non aveva bisogno di spiegargli i motivi che la spingevano a tornare, erano emigranti, sapevano perfettamente quanto è dura spostarsi per il mondo con un paese intero sul cuore. A lungo andare, il fiato si fa corto. Aveva bisogno di pensare, però,

che non li stava tradendo andandosene, li precedeva soltanto, aprendo la tratta poco battuta del ritorno.

Napule./ Aggio scritto pe' tte chesta canzona/ E p' 'o ricordo 'e mammema/ Aggio chiagnuto llacreme 'e passione/ E se vede pure 'o mare/ Cu Marechiare./ Mme parla cchiù 'e 'na lettera/ 'Sta cartulina 'e Napule./ Che gioja, che delizia./ 'Sta villa quant'è fina!/ Comm'è bello 'o Vesuvio/ 'Nfaccia a 'sta cartulina!! Napule./ Aggio scritto pe' tte chesta canzona/ E p' 'o ricordo 'e mammema/ Aggio chiagnuto llacreme 'e passione./ "Comme tu può stà felice/ Mamma mme dice/ Luntano tanto 'a Napule./ Luntano tanto 'a mammeta?"/ E soffro mille spaseme./ 'Ncore tengo 'na spina/ Quanno cunfronto 'America/ Cu chesta cartulina (...). [Napoli./ Ho scritto per te questa canzone/ E per il ricordo di mia mamma/ Ho pianto lacrime di passione/ E si vede anche il mare/ Con Marechiaro/ Mi parla più di una lettera/ Questa cartolina di Napoli./ Che gioja, che delizia./ Questa villa com'è lussuosa!/ Com'è bello il Vesuvio/ Su questa cartolina!/ Napoli./ Ho scritto per te questa canzone/ E per il ricordo di mia mamma/ Ho pianto lacrime di passione./ "Come tu puoi essere felice/ Mamma mi dice/ Tanto lontano da Napoli./ Tanto lontano da tua mamma?"/ E soffro mille spasimi./ Nel cuore ho una spina/ Quando confronto l'America/ Con questa cartolina.]

Cantò gli ultimi versi con un groppo alla gola. Li recitò, li bisbigliò. Le lacrime le rigavano il volto e scioglievano il trucco pesante. E loro cantavano e piangevano con lei, sventolando migliaia di fazzoletti bianchi, senza ancora sapere che la nave, ancorata al porto di Ellis Island – la *Homeland*, patria – l'avrebbe portata via dopo pochi giorni, per sempre. Andarono a salutarla al molo senza immaginare che, durante la traversata, la loro Regina avrebbe avuto un'emorragia, e niente avrebbero potuto il marito e quella schiera di beni che si portava appresso, una Rolls Royce, due cani e quarantatré valigie. La Regina non sarebbe scesa a Gibilterra, come le suggerivano i medici di bordo, né a Lisbona, dove erano stati fatti riunire alcuni dottori di fama internazionale. "Portatemi a casa" diceva soltanto. "Portatemi a casa" ripeteva.

Mori sulla nave – *Homeland*, patria – a ventiquattr'ore dal golfo di Napoli. Latitudine 37° 21' nord - longitudine 4° 30' est.

1968 – ACCADDE 50 ANNI FA

QUEL GIORNO DI CINQUANT'ANNI FA NACQUE IN ITALIA LA GUERRIGLIA URBANA.

di Umberto Folena

Scontri di piazza ce n'erano stati sempre, e anche violenti. Costellati di morti, dalle cannonate di Bava Beccaris contro le barricate dei rivoltosi a Milano nel maggio 1989 ai tanti tumulti che si susseguirono fino alla prima guerra mondiale; e alle manifestazioni, a volte con morti e feriti, del dopoguerra. Ma la guerriglia urbana come la intendiamo oggi, fatta di incursioni e scaramucce, assalti e ritirate, comincia a Valle Giulia il primo marzo 1968, ben prima del maggio francese. E pensare che nessuno, quella mattina, pensava a inscenare una guerriglia, mai programmata, mai praticata.

Gli studenti romani che si ritrovarono in piazza di Spagna pretendevano un luogo dove riunirsi. Fare assemblea era l'imperativo di quelle settimane. Il movimento studentesco era allora un magma a cui partecipavano, o almeno provavano a partecipare, anche gli studenti del Fuan, gli universitari del Msi, la destra insomma. Quella mattina s'erano intrufolati perfino i veterani di Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie, che qualche scontro l'avevano già sostenuto. Gli altri erano tutti alle prime armi. Ogni assemblea esprimeva una sua leadership fugace. Riunirsi, discutere, prendere

decisioni. Ma dove? Il Pci aveva offerto un paio di sedi adatte, ma gli studenti avevano rifiutato sdegnosamente: non volevano aver a che fare con alcun partito. Così si incamminarono verso Valle Giulia (una parte verso la Città universitaria) e la facoltà di Architettura, tra Villa Borghese e la Galleria d'arte contemporanea, che era stata occupata e poi sgombrata e ora era presidiata dalle forze dell'ordine. "Due ore e mezza di ira e di sangue" sarà il titolo dell' "Espresso". Circa quattromila studenti danno l'assalto alla scalinata di Architettura. È il caos. Tra assalti e contro-assalti, cariche e ritirate,



teste spaccate e arti frantumati, sarà vera guerriglia, con la facoltà alla fine occupata, nonostante il ricorso ai blindati e agli idranti schiumogeni.

Nessuno sapeva bene che cosa fosse la guerriglia urbana, né gli studenti né i poliziotti. Quindi nessuno sapeva bene come combatterla. Non ci fu nessun morto, e a leggere il bilancio – feriti: 478 studenti, 148 poliziotti; 8 automezzi incendiati, 5 pistole sottratte agli agenti, 4 arresti, 200 denunce – appare miracoloso che non ne sia scappato nemmeno uno. Da una parte e dall'altra combatterono giovani, oggi settantenni, che saranno famosi: tra gli studenti Paolo Pietrangeli, Giuliano Ferrara (ferito), Paolo Liguori, Aldo Brandirali, Ernesto Galli della Loggia e Oreste Scalzone; tra gli agenti Michele Placido. Quel giorno a Valle Giulia l'Italia, in un certo senso, "perse la sua verginità". Da allora fu guerriglia urbana altre volte. Meno ingenua, più organizzata e cattiva. E purtroppo mortale.



UNA GITA A ROMA

Per chi volesse rivivere con la fantasia quella mattina folle di mezzo secolo fa, può essere piacevole. Piazza di Spagna e poi, proprio come gli studenti, Valle Giulia, con Villa Borghese. Ognuno si costruisca da sé il suo percorso.

Stavolta, qui, vorremmo proporre non indicazioni turistiche, ma un reperto culturale. Il giorno dopo, fece scalpore la 'poesia' di Pier Paolo Pasolini che prendeva le distanze dagli studenti – ricchi, bor-

ghesi – per schierarsi con i poliziotti, figli del popolo. Grossi guai per Pasolini con il 'suo' Pci. E un grande esempio, condivisibile o meno, di libertà intellettuale. Eccone un'ampia sintesi.

(...) Adesso i giornalisti di tutto il mondo (compresi quelli delle televisioni)

vi leccano (come credo ancora si dica nel linguaggio delle Università) il culo. Io no, amici.

Avete facce di figli di papà.

Buona razza non mente.

Avete lo stesso occhio cattivo.

Siete paurosi, incerti, disperati

(benissimo) ma sapete anche come essere prepotenti, ricattatori e sicuri:

prerogative piccoloborghesi, amici.

Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti,

io simpatizzavo coi poliziotti!

Perché i poliziotti sono figli di poveri.

Vengono da periferie, contadine o urbane che siano.

Quanto a me, conosco assai bene

il loro modo di esser stati bambini e ragazzi,

le preziose mille lire, il padre rimasto ragazzo anche lui, a causa della miseria, che non dà autorità.

La madre incallita come un facchino, o tenera, per qualche malattia, come un uccellino;

(...) Hanno vent'anni, la vostra età, cari e care.

Siamo ovviamente d'accordo contro l'istituzione della polizia.

Ma prendetevela contro la Magistratura, e vedrete!

I ragazzi poliziotti che voi per sacro teppismo

(di eletta tradizione risorgimentale)

di figli di papà, avete bastonato,

appartengono all'altra classe sociale.

A Valle Giulia, ieri, si è così avuto un frammento di lotta di classe: e voi, amici (benché dalla parte della ragione) eravate i ricchi,

mentre i poliziotti (che erano dalla parte

del torto) erano i poveri. Bella vittoria, dunque,

la vostra! In questi casi,

ai poliziotti si danno i fiori, amici.

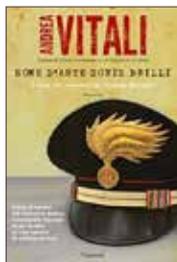


PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO
LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA
ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB



Michael Wolff, *Fuoco e furia. Dentro la Casa Bianca di Trump*, 2018, Rizzoli

Il primo anno della presidenza di Trump è stato travolgente e scandaloso per gli Stati Uniti e l'intero mondo. Per raccontarcene gli effetti, Michael Wolff, giornalista che già durante la campagna elettorale aveva frequentato il quartier generale di Trump, si infila nella Casa Bianca "come una mosca sul muro". Wolff osserva da una prospettiva unica il caos nello Studio Ovale e si trova tra le mani un libro esplosivo ricco di retroscena inediti. Trump pensava realmente di vincere? E lo voleva davvero? Quali sono i fini di "Jarvanka", la creatura bifronte composta dalla figlia Ivanka e dal marito Jared Kushner? Perché è stato licenziato il capo dell'FBI, James Comey, e dopo di lui il capo dello staff, Reince Priebus? Perché è stato licenziato Steve Bannon, lo stratega (e anima nera) che aveva portato Trump alla vittoria? Chi è la gola profonda delle rivelazioni sugli incontri tra lo staff di Trump e i russi? Perché è inutile fornire a Trump relazioni, analisi e qualunque testo scritto? Chi sta dirigendo davvero la Casa Bianca? *Fuoco e furia* è il libro che Trump ha tentato invano di bloccare, un caso mondiale che racconta la storia appassionante di un mandato imprevedibile e impetuoso quanto il presidente stesso.



Andrea Vitali, *Nome d'arte Doris Brilli. I casi del maresciallo Ernesto Maccadò*, 2018, Garzanti Libri

La notte del 6 maggio 1928, i carabinieri di Porta Ticinese a Milano fermano due persone per schiamazzi notturni e rissa. Uno è un trentacinquenne, studente universitario provvisto di tesserino da giornalista. Interrogato, snocciola una lista di conoscenze che arriva fino al direttore del "Popolo d'Italia", quel Mussolini fratello di... per accreditare la sua versione, ovvero che è stato fatto oggetto di adescamento indesiderato. L'altra è una bella ragazza che, naturalmente, sostiene il contrario. Ma amicizie per farsi rispettare non ne ha, e soprattutto non ha con sé i documenti, per cui devono crederle sulla parola circa l'identità e la provenienza: Desolina Berilli, in arte, essendo cantante e ballerina, Doris Brilli, di Bellano. E dunque, la mattina dopo, la ragazza viene scortata al paese natio. Che se ne occupi il nuovo comandante, tale Ernesto Maccadò, giovane maresciallo di origini calabresi giunto sulle sponde del lago di Como da pochi mesi. E lui, il Maccadò, turbato per il clima infuocato che ha spento l'allegria sul volto della fresca sposa Maristella, coglie al volo l'occasione per fare il suo mestiere, ignaro delle complicazioni e delle implicazioni che il caso Doris Brilli è potenzialmente in grado di scatenare.

Carlo Maria Martini, *La scuola della parola*, 2018, Bompiani editore
La Scuola della Parola è il quarto volume dell'opera omnia del cardinale, la cui pubblicazione è stata avviata da Bompiani nel 2015 con *Le cattedre dei non credenti*,



seguito nel 2016 da *I Vangeli* e nel 2017 da *Giustizia, etica e politica nella città*. La narrazione inizia nel Duomo di Milano, una calda sera di settembre del 1980. Più di duemila giovani si ritrovano nella cattedrale per ascoltare il loro vescovo, che raggiunge i cuori e le menti di quei ragazzi spiegando il metodo della "lectio divina" per leggere la Parola. Inizia così l'avventura della Scuola della Parola, una delle esperienze più innovative e affascinanti del ministero di Martini, che continuò senza interruzioni, anche se con modalità diverse, fino al 2002. Il volume raccoglie tutte le edizioni della Scuola della Parola, con brevi introduzioni storiche, i riferimenti biblici e le trascrizioni integrali degli interventi dell'arcivescovo di Milano.



Giampaolo Pansa, *Uccidete il comandante bianco. Un mistero nella Resistenza*, 2018, Rizzoli

"La storia che leggerete – spiega Pansa – è anche un racconto della giovinezza vissuta dalla generazione che si trovò immersa nel mattatoio della seconda guerra mondiale. Il comandante bianco era uno di loro: Aldo Gastaldi, classe 1921, nome di battaglia Bisagno. Per ricostruire le sue vicende, e quelle dei commissari politici comunisti che lo avversavano, ho usato fonti molto diverse, a cominciare dalle memorie di chi è salito in montagna con lui nell'autunno del 1943, quando aveva appena ventidue anni. Ma mi sono avvalso anche di molti passaggi ideati da me. Ecco il ritratto di un giovane altruista, coraggioso, un cattolico che non aveva paura di morire, convinto che il suo destino fosse nelle mani di Dio. Non essere comunista lo rendeva diverso dai dirigenti rossi, la maggioranza nelle file dell'antifascismo armato. Eppure Bisagno guidava la divisione partigiana più forte della Liguria: la Cichero, una formazione della Garibaldi. Ritenuto troppo legato alla Curia genovese e ai democristiani ancora clandestini, era destinato a entrare in contrasto con i quadri del Pci che puntavano a conquistare il potere in Italia. Lo scontro emerse con asprezza negli ultimi mesi della Resistenza. Il 21 maggio 1945, quando non si sparava più, Bisagno morì in un incidente stradale molto dubbio. Questo libro propende per un delitto deciso dal nuovo potere rosso. La storia del comandante della Cichero mi ha confermato una verità: a tanti decenni di distanza, esistono ancora molti aspetti della nostra guerra civile avvolti nel mistero. Qualcuno dovrà pur svelare certi enigmi. È un compito che non può essere assolto da un autore anziano come me. Ma avverto che non sarà un'impresa facile per nessuno. La storia della Resistenza sbandierata dai vincitori nasconde troppe menzogne. È una narrazione in gran parte falsa e va riscritta quasi per intero. Il tanto demonizzato revisionismo è un obbligo morale per chi non accetta che la propria nazione si regga su un racconto di se stessa viziato da troppe fake news, per usare un'immagine di moda. Soltanto alla fine di questo percorso lungo si potrà davvero ottenere la storia condivisa sempre invocata".

SITI WEB



www.mysocialpet.it

MySocialPet nasce con l'obiettivo di restituire agli animali abbandonati l'amore di una famiglia e vuole offrire un punto di riferimento, di informazione, di discussione e di condivisione a tutti gli appassionati di animali. Alla base del progetto c'è un'organizzazione appositamente creata per sviluppare e per gestire il sito, grazie anche al generoso contributo di imprese e istituzioni che operano per massimizzare contatti, ed aumentare di conseguenza anche le opportunità di adozione.



www.miaspesa.it

È nato a Milano, dopo Londra, il primo sito italiano per confrontare i carrelli della spesa, che consente di risparmiare oltre il 30% senza neanche uscire di casa. Attivo da novembre 2017, MiaSpesa.it ha già raggiunto numeri entusiasmanti: sono stati confrontati 200mila prodotti di cinque delle principali catene di supermercati più presenti online. Esselunga, Carrefour, Amazon PrimeNow, Natusi e Unes sono infatti già attive sulla piattaforma ed entro la fine dell'anno verranno aggiunte tutte le principali catene che offrono servizi di spesa online in Italia. MiaSpesa.it è una piattaforma semplice e accessibile sia da desktop che da mobile, studiata proprio per ottimizzare il tempo. Tra gli utilizzatori più assidui emergono i trentenni milanesi che fanno la spesa online di giovedì e venerdì, così da non trascorrere il weekend tra gli scaffali dei supermercati. In pochi mesi il sito ha servito più di 8mila carrelli, con un risparmio che oscilla tra il 35% e il 40%, per uno scontrino medio di 25 euro.

latte e caffè

di Dino Basili

VERIFICARE

All'erta fake numbers! Ogni giorno irrompono, galoppano, trotteggiano processioni di cifre provenienti da tutto il mondo. Rimbalzano e fanno cuccù. Senza soste, dall'alba a tarda notte. Con qualche zero virgola davanti o parecchi zeri dietro. Bordeggiano, inoltre, statistiche e sondaggi, raffronti percentuali, calcoli volanti, frazioni e sottomultipli... Risultato? Soffermandosi sui numeri di particolare interesse, il cosiddetto "uomo della strada" si stupisce, arrabbia o consola; poi, in diverse situazioni, rimane perplesso o scivola nell'assoluta incredulità. In effetti, come è possibile controllare seriamente numeri e numeretti, cestinando tutti quelli fasulli? Certo, esistono emittenti che godono ottima e meritata fama, ma la scarsa fiducia è contagiosa. Verificare con pazienza, a mente fresca, qualsiasi debito in sospeso.

INDIZI

Alcune parole essenziali, nella comunicazione contemporanea, sono entrate in sofferenza; altre sono state sepolte senza funerale. Tra i lemmi pericolanti, troviamo "indizio". Eppure ha un'origine nobile (latino, index-dicis) e il suo impiego non è desueto. Allora perché il disagio? Intanto, gli indizi sono spesso degradati a tormentoni di sospetti, con spiacevoli conseguenze. Capita poi che la fretta, maliziosa o inconsapevole, li trasformi immediatamente in 'prove provate'. Tutte da provare. Purtroppo, ahinoi, l'uso penalistico prevale in modo schiacciante su quello, diciamo, letterario. Com'erano e restano affascinanti gli indizi cercati o coltivati nell'intimità... Riguardassero immagini fugaci, sentimenti appena sbocciati, incoraggianti apparenze. Rispolveriamo la preziosa complessità del termine.

COINCIDENZE

Il registratore rimanda, dolcissima, la serenata che Wolfgang Amadeus Mozart scrisse nel 1776 per le nozze di Elisabetta Haffner, figlia del borgomastro di Salisburgo. In seguito rifluita nella sinfonia K. 385. Un matrimonio che verrà ricordato per queste note sublimi anche quando non rimarrà traccia di tanti, presunti 'matrimoni del secolo' celebrati successivamente tra attori o regnanti. Il violino indugia nell'allegro mentre l'occhio coglie, in fondo alla pagina del giornale, una notizia riguardante Mozart: è l'ennesima conferma che il musicista morì (aveva 35 anni) per un errore del suo medico curante. Conclusa la serenata, subito dopo, arriva dalla radio accesa nel terrazzo accanto la romanza di un anziano tenore (anch'essa seducente)

appena salvato dai progressi della cardiocirurgia. Quanta storia corre velocemente attraverso una manciata d'istanti.

PULIZIE

Burden sharing, whistleblowing, download, shrinklation, corporate eccetera. Tutto in mezza pagina! Nemmeno la Brexit ci libererà dall'anglolessicume incastrato, senza virgolette o corsivi, negli articoli dei nostri quotidiani. Tra i cumuli asprigni di vocaboli e consonanti in continuo sbarco, è interessante "dostadning". Indica un'operazione laboriosa e malinconica che molte persone in terza o quarta età fanno o hanno in animo di fare: la "pulizia finale" dei loro cassetti. Carte bollate inutili e fotografie, lettere e appunti, ritagli e opuscoli invano sopravvissuti. Insomma, ingombri futuri per figli e nipoti. Mai lasciarsi travolgere nel "dostadning" dalla furia devastatrice. Spesso si comincia con una selezione accurata dell'amarcord e si termina eliminando quasi tutto. Come sempre, occorre il passo giusto.

CLIC

Esiste un modo garbato per interrompere una telefonata uggiosa? Secondo un cultore delle buone maniere, basta conoscere o aver visto almeno una volta un qualsiasi familiare dell'interlocutore. Alla curva insopportabile della conversazione, piazzare una frasetta tipo "molti saluti a sua moglie" (fratello, cognato e così via). A seguire, senza indugi, i convenevoli finali. Il sistema sarà garbato, ma è necessario saper recitare. Più facile far squillare un campanello col solito "scusi, mi chiamano al citofono".

FABULA

Lui sta lavandosi i denti. Lei si affaccia alla porta del bagno con un piatto fumante e profumato. "Vuoi assaggiare?". Grugnito di risposta così traducibile: "Pure il gatto capirebbe che ora non posso mangiare". Lui riprende la spazzolatura pensando di vivere in una comica. Due secondi e lei, delusa, si riavvicina. "Allora assaggio solo io?". Lui trattiene l'ulteriore grugnito. Un'occhiata allo specchio e comprende che quell'insistenza è un atto d'amore. In fondo, le polpette al dentifricio non sono velenose.



“ Dignità
Ascolto
Rispetto ”

VALORI SENZA TEMPO
che noi difendiamo

ISCRIVITI

RIVOLGITI A NOI
anche per Assistenza Fiscale

www.pensionati.cisl.it



CISL
PENSIONATI

con te